81 2

IL LADRO

34-2-D.7

CACCO

FAVOLA PASTORALE
Del Desioso Academico
Insipido Senese,

NVOVAMENTE POSTA
in luce, non meno ridicolosa che
piaceuole e sententiosa.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR
FEDRO BANDINI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA,
Presso Gio. Battista Ciotti Senese. MDLXXXIII.

IL LADRO

CASCO

FAVOLA PASTORALE

DI Nicolò Angiolieri

Luglio 1900.

IN VENEZIA.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR FEDRO BANDINI,

Signor Mio Oſſeruandiſſimo.

SE la corteſia tanto è maggiore, quanto chi dona è più degno e quelli, a cui è donato, è meno meriteuole del beneficio, Illuſtre Signor Fedro, infinita fia la ſua amoreuolezza, poi che e di Fortuna & di virtù a me molto diſeguale, non ſolo ſi contentò fauorirmi contra ogni mio merito fra nobile, e feſteuol brigata che ſi preſentaſſe entro all'ameniſſimo luogo di Murlo nella parte del Veſcouado queſta mia Paſtoral fauola, chiamata il Ladro Cacco: ma ſi degnò inſieme come

molto benigno per recreatione de' tempi piaceuoli del Carnouale, ella istessa con altri nobili è virtuosi suoi parenti e amici recitarla, e particolarmente ella in habito di Corisseno Pastore. Onde a tanta humanità conoscendomi obligato, m'è paruto offitio mio sotto l'honorato nome Di V. S. Illustre farla vedere, quasi sposa nouella, al mondo nelle publiche piazze, si come col suo fauore fù nelle priuate case sentita nel suo nascimento, per tanto come gentil suo protettore la uogli e sia meco à parte nel difenderla dalle maligne lingue, si come volse esser meco à parte nel presentarla, che se gradirà a chi legge, come già piacque à chi la senti assai, ho hauuto delle mie fatiche il desiderato frutto, e se'l dono è di gran lunga inferiore al merito suo, & all'obligo mio, s'appaghi nella pouertà del l'effetto della ricchezza dell'affetto, che à guisa di deuoto pellegrino

che

che non habbia altri voti da offerire al ſacro tempio, reuerentemente le dono il core col pregare a V. S. Illuſtre dall'altiſſimo Dio ogni meritata grandezza e ſalute.

Di V.S. Illuſtre

Vmiliſsimo Seruitore

Il Deſioſo Inſipido

Seneſe.

INTERLOCVTORI
che vanno a gl'intermedi

PRIMO	SECONDO	TERZO.
Apollo.	Pane	Narciso
Cupido	Cupido	Cupido
Dafne	Sirigna	Tre Ninfe.

Intermedi del Prologo

Villano Natura e Arte.

Interlocutori di Comedia

Opico Paſtore Vecchio
Darinda ſua Donna
Coriſeno Paſtore
Aminta Paſtore
Stornello Villano
Muſacchio Villano
Filodoce Ninfa
Oritia Ninfa
Cacco Ladro.

PRIMO INTER-MEDIO

Apollo, Cupido, Dafne.

Ap. PAr dunq; à te picciolo, e vil fanciullo,
Di farti eguale a me, che figlio sono
Del già Tonãte Gioue, e portar l'arme
Con la quale vccisо hò di propria mano
Il velenoso e si crudel Phitone?
Non sai tu, ch'io son quel, che l'vniuerso
Giro in vinti quattr'ore, e quel son io
Che dò virtute à tutte l'herbe, e piante?
Posa, posa fanciul si nobil'arme
Altrimenti te'l dico io son forzato
Far, che le posi con tuo maggior danno.
Cup. Se tu hai vinto vn vil breue animale;
Et io con queste hò vinto huomini, e Dei
Ap. Non hai gia vinto me. C. son anco à tempo;
Che mie forze ben sà l'eterno Gioue:
Le sa Marte, Nettuno, & Himeneo,
Bacco, Priapo, Vertunno, e Plutone,
Che fuor lo trassi dell'oscuro centro

Per rapir Proserpina à Ceres figlia.
Ercol lo sa, lo sà Vener mia Madre
Quanto ch'io possa; si che leua in tutto
Il pensier ch'io le posi, che con queste
Arder fei già la si famosa Troia:
Priuai del Regno il superbo Tarquino,
Oloferne, e Sanson, lasciar la vita
Merce di queste e tanti, ch'a contarli
Non bastarebbe vn volger di Saturno.

Ap. *Fammi il peggio che puoi non temo punto.*

Cup. *Ecco per chi hai da cangiare in tutto*
L'altiero tuo parlar, questa è la figlia
Di Peneo, qual intend'hoggi ferire
D'uno impiombato strale accio ti fugga,
E te di questo d'or perche la segui,
Perche ĩpari a spregiar mia gran posẽza.

Ap. *Ahime che dentro al cor foco ardentissimo*
Sento in vn punto, et sento quanto possano
Tue forze, e tue saette aguzze, e calide.
Deh figlia di Peneo, ti prego, ascoltami,
Volgiti alquanto à me Ninfa bellissima;
Accio nõ manchi q̃l che il mõdo allumina
Spengi il grã foco ch'entro al petto abbru-

Daf. *Tropp'oltre nel tuo dir trascorso sei (ciami.*
A cercar di turbar quel bel desio,
Che sol mi sprona à seguitar Diana,
Che non son tanto insana
Ch'io non discerna la tua voglia ria,
Si nemica al mio casto e buon pensiero;

Però

Però ſegui, ti priego, il tuo viaggio
Ap. Se vinto ſon' dal fanciullin' di Venere,
E che ſol te preg'io, nè d'altri curomi,
Dimmi perche ſei tu qual giaccio frigida?
Daf. Tuo duol nõ prezzo, e mẽ prezzar lo voglio
Poi ch'a me tornerebbe eterno danno.
Ap. De non voler Ninfa gentile e bella,
Più d'ogni chiara ſtella
Dar morte à chi non può giamai morire
Ama, chi te ſol pregia, e ſol deſia;
Te dolce vita mia;
Che à me fia gioia, & à te gloria eterna
Caſ. Credi ch'io non diſcerna
Quanto con mio grã dãno il tuo grã duolo
Vorreſti da te tor? ma prima fià
Senza i ſuoi lumi il mõdo. ch'io non voglio
Scior i tui lacci per legar me ſteſſa,
E torre à me l'amata libertade.
Ap. Altro dir non accade io ſon forzato
Vſarti (contro ogni mia voglia) oltraggio
Poi che'l dorato ſtral fe il mortal colpo
Che priuo in tutto m'hà d'ogni ragione.
Daf. Peneo padre diletto hoggi tua figlia
Riguarda, e la ſoccorri tu perch'ella
Senza te gia non può ſaluar la fama.
Prego l'almo Motor ch'einon conſenta,
Che mia virginità tolta mi ſia;
Poſcia che conſecrata io l'hò gran tempo
Alla caſta immortal tua cara figlia:

Dico

Dico al'alma Diana,
E rendi in tutto vana
La forza à questo mio crudel nemico,
Nemico tanto al mio casto pensiero,
O ver cangim'in fonte in sasso, o frondi,
E'da costui m'ascondi
Prima ch'in me faccia sua voglia satia.

Ap. *Ahime? che disgratia?*
E' questa, s'in vn punto io più non vedo
La cara amata e mia diletta Ninfa:
Ma in sua vece questa verde pianta?
Sarà sua gran durezza in dura scorza
Certo mutata; poi che più non veggio
De la mia Ninfa il desiato lume.
Padre, poi che da me cosi l'hai tolta,
Io concedo a tal pianta vna virtute
Che mai sempre sien verdi le sue frondi
Nè mai dal fulmin tuo vengan percosse
E sien tai frondi leggiadra corona
A Poeti, e famosi Imperatori,
In vece à miei dolori,
A questi apporti gioia, e gloria eterna,
E di Dafne mai sempre sia sentito
Il nome in ogni altiero clima, è lito.

Fine del primo intermedio.

PROLOGO

Villano, Natura, & Arte

Vil. DOnne, coſtor m'han fatto à
voi venire
Per farmi dire vna certa fa-
cenda
D'vna tragenda fauola o Comerda.
Fate, che non ſi perda, el ciarauello,
Sentendo vn caſo bello, c'ho da dire.
O' ch'i poſſa morire addoſſoa voi
S'io ſo che dirmi poi, chi v'hò veduto
Diauolaccio cornuto, tu ſe'ſtato
Cagion ch'i m'hò ſcordato cheſta coſa:
Madecco oltre vna ſpoſa galantina
Par'una cittadina tant è bella,
Na. Quetati ſcottarella. V.e tu chi ſete;
Che ſi brauar volete. N.ſon Natura,
Quella, che tengo cura notte, e giorno
E quella, che ſtò intorno à tutte l'hore
All'autore di tale operetta;
Che ſe non è perfetta poco vale
Et ha deboli l'ali, come uelo
La verità non celo: egli hà poc'arte
In queſta parte della Poeſia,
Vil. Il mal ch'ognun vi dia: ve l'hò pur detto,
Noi faremo vn brodetto ſenz'agreſto
O dite preſto quel c'hauete à dire;

Accio

Accio possa finire la mia imbasciata:
Ma di doue è sbucata costei chane
Col cacio senza pane si mangiarebbe:
Che gli venga frebbe, a quel menchione
Fuor di ragione, se voi mai laggasse:
Pigliareste le basse manzarona
Sete molto bellona. A. queto vn poco:
Dimmi perche in tal loco sei venuto
Vil. A che si ch'io rifiuto chesto impaccio:
O mira il bel mostaccio c'ha costiei?
Io per me non saprei, chi mi pigliare.
Ne potrei vna dare, al mio fratello
E chesto viso bello, tor per mene:
Deh vogliatemi bene. A. Orsù sta queto.
Popol benigno e lieto à vostro honore
Son qui per l'auttore venuta à voi
Na. Arte partir ti puoi; hò da dir io,
Che à questo fine son venuta qui.
Ar. Troppo mi son noiose tai parole,
A uoler queste fole ricoprire.
Io son che gli fò dire, è tengo cura
D'ogni suo far Natura, & io son quella
Che, se fà cosa bella, gli fò fare.
Na. Sempremai sopra fare, tu m'hai cercato:
Ma non ci hai arriuato a mille miglia,
E mi fò marauiglia, che tu sia
A tormi qui la mia giuriditione;
Che ben sai, s'hò ragione a lamentarmi.
Ar. Non pensar, per brauarmi, ch'io ti ceda.

O che

Vil. O che vo ſiate preda tutte due
Di chi mangiò'l mie bue l'altra ſemmana.
Queſt'è pur coſa ſtrana, al ſangue mio.
Non vi fan lor nè io cheſt'argumento,
Per quel ch'io ſento, l'harete nel dietro.
O corpo di ſer Pietro io vò pur dire.
Na. Laſſaci vn' pò finire il parlamento,
Che ſpero che contento reſtarai;
Se ti contentarai, che ſeguiam noi
Vil. Vi vorrè, come buoi, poter hauere.
Na. Arte io ſon di parer, che tu mi ceda,
E che tu creda, ch'io ti ſia maeſtra
E da me tua feneſtra prendi lume.
Ar. Chi troppo ſi preſume ſpeſſo pecca.
Sarebbe ſecca in lui la poeſia
Senza la forza mia, ſiene pur certa;
Perch'io gli moſtro aperta ogni hor la ſtra
A me ſol bada. N. sì perch'io ſon q̃lla (da
Sua vera ancella e, che queſto ſia vero,
Ver penſiero che non ſappi dire
Cho coſa ſia ſcandire vn picciol verſo.
Vil. Io hò gia quaſi perſo il ciarauiello.
De andate al bordello, ſe volete
Dirò chinche voi ſete al primo tratto.
Ar. Sta queto matto. Vi. cheſta ſarà bella
Chi dirà la nouella a cheſte genti?
Ar. Chi di noi ti contenti? e coſi voglio
Che deponiam l'orgoglio vn pò da parte.
Na. Poi che vedo Arte, che vender mi vuoi

Di

Di cortesia, tu poi dir per custui.
Ar. Dichicel dunque lui chi deue dire.
Vil. Voi mi fate morire e non v'intendo,
Ecouel non comprendo le parole
Na. E' vn dolore à parlar con le bestie
Vil. Horsù non piu rimestie, voi chi sete?
Na. Natura. Vi mi piacete, voi? A. son l'Arte.
Vil. Tirateui da parte, vo custiei;
E sempre la vorrei dal naturale:
Potete cominciare la diciaria
Col ben ch'ognun li dia à cheste genti.
Na. Deh state attenti in si felice giorno;
Vi si presenterà non piu sentita
Vna Pastoral fauola in Arcadia
Occorsa; come voi veder potrete.
Doue in essa più vari accidenti
Amorosi vederete e come in l'altre
Fauole ancor si vedran vari esempi,
E similmente l'astutia d'un ladro
Dal quale hà preso nome questa nostra
Pastorale, & e'l nome il Ladro CACCO.
La vorremmo chiamar comedia: ma
Non ce ne risoluiamo, atteso che
Le comedie hanno in lor di quelle parti
Ch'in questa gia non sono, come à dire
Parole graui, sentenze profonde,
Arguti motti, e intricciamenti belli,
Doue questa n'è priua tutta, ò parte,
Per esser l'autor sol desioso

Di

Di dar piacere, e ritrouarsi primo
Quasi in tutto de l'arte, di tal cose:
Ma dice sol quel, ch'io tal hor fò dirli,
E quel poco, che fà, non fia gran cosa,
Se non giunge oue gli altri giunti sono
Ch'intronato non è: nè trauagliato:
Ma Insipido tutto naturale.
Di que' che son tenuti in poco pregio.

Vil. Sapete dite il vero, e' pouaregli.
Oggi da' ricchi son chiamati ebrei.

Na. Plebei vò dir tù: Plebei son quelli,
Che sprezzan la virtù seguendo i vitii,
La virtù nobiltà si può chiamare;
Ma la sol nobiltà, non già virtute;
Mà se con nobiltà virtù si troua
Colui si può chiamar nobile in tutto.

Vil. Mi par c'habbiate detto à sofficientia:
Ma non volete chieder del salentio
A queste genti. N. silentio dir vuoi.
A virtuosi è Nobil non accade
Il domandarlo, che sua nobiltade
Gl'insegna per mio mezo la modestia.
E quel che danno sturbo a cose tali,
Non son nobili veri: ma plebei.
Come di sopra hò detto, di virtute
Nemici espressi. V. credo ch'egli auenga
A testi tali, c'hauete contato,
Com'egli auuiene in fra noi Contadini,
Quando si vede qualche sfiattoncella,

O qual

O qualche garzonetto accostumato,
Bianco come ricotta, che si dice
Che padron, ci hanno parte, ma' che tali
Ci deggan hauer parte, e mezaioli,
Garzoni, vetturali; o simil genti.

Na. *Ogni cosa può esser: ma lasciamo*
Andar tal cose, e dimandiam licentia.
Nobili e virtuosi spettatori
E voi leggiadre, & amorose Donne
Prestateci per vostra cortesia,
Mostrando, che voi sete nobil vere,
Grata audienza: ci vogliam partire
Arte, e Villano andiamo, ecco vn Pastore
Co la sua Donna, che vuol dar principio.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Scena Prima

Opico Pastor vecchio
Darida Sua Donna.

Op. *Quanto più col pensier vò ripensando*
Di giorno e notte, più chiaro conosco
Il grande error che noi cõmesso habbiamo,

Spinti

Spinti sol da la perfid'auaritia.
Ben ci douea bastar quel che Climene
Padrona nostra donato ci haueua,
E non torli oltre alle infinite gioie,
La figlia da lei tanto desiata.
Da. Spesso mal pensa, chi ben si riposa.
Noi facemmo mal sì; ma la giustitia
Diuina ogni hor ci da la penitentia.
Poi che in vece de ricchi e gran palazzi,
Ne stian ne boschi fra pecore e buoi,
Dormendo dentro à pouere capanne.
Op. Darida questo non vorria dir nulla
Perche se bene stiam miseramente,
Dentro a'boschi non sta l'ambitione,
Nè la perfida inuidia, come ogni hora
Si troua in le città drento a' palazzi.
Da. E però non voler dolerti tanto
De l'infelice sorte, oue caduti
Siam per troppo volere: e ti contenta
Di quel, che ci hà lasciato la fortuna.
Op. Non hò mosso tal dir, per lamentarmi
Per noi: ma sol mi duol che Filodoce,
Nata di stirpe regia stia ne'boschi
A guardar pecorelle, se ben ella
Da pochi giorni in qua s'è resoluta
Di seguir le vestigie di Diana,
Cosa, ch'in ver dal suo nobile e Regio
Animo vien, che ben lo mostra hauendo
Così spregiati tanti matrimoni

Di Paſtor ricchi, virtuoſi, e belli.

Da. *O penſaſe ſapeße d'eſſer figlia*
Di Re e di Regina, benche poco
Più moſtrar lo potria di quel, che moſtra.

Op. *Io temo forte, che per ſua bellezza*
Vn di qualche paſtor forzatamente
Non gli faccia cangiar ſi bel penſiero.

Da. *O queſto non tem'io perche la vedo*
D'animo tal, che pria dugento morti
Si piglierebbe, che macular punto
L'honor, che da lei è tanto pregiato.

Op. *Ecco di qua quel matto di Stornello*
Ritorniamo allo ſtazzo, che da lui
Non ſiam tenuti tutto il giorno a bada.

SCENA SECONDA

Stornello, Coriſeno, e Filodoce

Stornello ſonando vn Zuffalo
Canta.

Sto. *CHI mira, Filodoce, tua figura,*
Se ſteſſo più non cura e non apprezza.
Tu ſei vna cauezza con gli amanti,
Li tenghi in pianti con noioſe pene,

E à me non vuò bene, e non mi miri:
Anzi t'adiri, s'io dico couelle.
Tu sei di quelle che pigli piacere
Sol di vedere stare gli amatori.
Or che son fiori, sempre in pena e doglia
Hò vna voglia che mi straccia tutto,
E non mi posso tal voglia cauare,
Mi fà brucciare in vn monte di fuoco,
Ch'à poco à poco mi consumo, & ardo,
E senza lardo mi pillotti tutto.
Tu m'hai condutto à dormir tutta notte.
A tutte l'otte vorrei manicare:
Soleuo far cento cosarelline,
Panieri assicelline e naspatoi:
Tu non mi vuoi crudelaccia vedere
E moro quando che non vedo tene:
Non mi vuoi bene ingrata Filodoce.

Cor. *Sento la voce quà d'un Pastorello*
Cantar non molto lungi, e nel suo dire
Mostra la crudeltà de la sua Diua:
Da lui potrò saper qual sia la strada,
Che smarrit'hò, dou'io son ito errando
Vn giorno, e vna notte hor quinci hor quin (di
Dimmi, se'l Ciel ti faccia goder quella,
Che tanto lodi, che contrada è queſta,
O' per dir meglio queſto ameno ſito?

Sto. *M'hauete ſcongiurato in vna coſa,*
Che s'io voleſſi non potrei mancare
Di dirui quel che voi mi domandate.

Questo si chiama il bosco de la fonte:
Il luogo tutto si domanda Arcadia:
Ma voi chinciolire che domin ci fate
A questo mò cogli or si ben vestito?

Cor. *Io non son di tal parte; ma cacciando,*
Hò la mia compagnia tutta smarrita
Qua sù pel poggio, ci partimmo d'Argo:
Gia son due giorni, facendo vna caccia
Molto superba. St. O voi dogghete hauere
Varcata ben tutta questa montagna,
Qual è'l confin tra voi e testa parte?
Hauete sempre caminato à pici?

Cor. *Io lasciai'l mio caual (che maledetta*
Sia la mia sorte) per seguire vn Ceruo
Dentro al più folto bosco, & allor persi
I miei compagni, e sono andato errando
Da che notte si fè la sera innanzi.
Dimmi per cortesia, chi nel tuo canto
Lodaui: qualche accorta pastorella?

Sto. *Esi par ben, che d'Arcadia non sete;*
Poi che non conoscete la mia dama,
Che fa morir me con tanti pastori.
Ella è più bianca di tutte le rape,
Et ha capelli come fila d'oro;
Hà gli occhi come que'd'uno sparbiere:
Nella persona par proprio vno stollo,
E ua soaue, che par vna treggia
Quando la ride pare vn polleruccio,
C'habbi preso la poccia all'hor all'hora:

Nel cantar canta come vn rusignolo,
E s'ella parla, n'incaco vn dottore,
Tanto le sue parol dice de ponto.
Ma tirateui a dietro: eccola qua
La traditora assassina furbaccia.

Co. *Questa Ninfa non è, ma credo sia*
La Dea triforme, che lasciato il cielo
Habbia per illustrar queste contrade.
Se'l ciel sempre ti sia sacrata diua
A i tuo desir cortese, hor dimmi sei
Donna mortale, o ver immortal Dea?

Fil. *Mortal son io, & in pouero stato*
Nata se ben son alti i miei pensieri.
Ma voi ch'entro à si ricchi e nobil panni
Inuolto sete, qual benigno fato
Vi hà fatt'hoggi in tal parte capitare?

Cor. *Benigno certo egli chiamar si puote;*
Poi c'hà fatto c'hò visto vna bellezza,
Che non spero mai più vedere altroue.

Fil. *La mercè vostra vi fa trauedere*
Quel, che non è: ma come la si sia
E' a Diana consacrata in tutto.

Cor. *Non saria molto meglio c'Himeneo*
Di voi hauesse la solita palma,
E none star pe' boschi a tener persa
Vna si gran beltà, com'è la vostra?

Sor. *State a veder, che questo falombello*
Sarà venuto per inugellirla
E tormi l'onto sopra la padella.

Filo. E che varrebbe in me l'alma bellezza
Senza il pregiato fior di castitate?
Cor. Varrebbe assai, quando fusse congiunta
In matrimonio con persona, che
Fusse degna di voi almeno in parte;
Poi ch'in tutt' esser gia non può nessuno.
Sto. Io ne so degno, che l'hò gaueggiata
Da piccina piccina, poi ch'vn tratto
La vidi, che ballaua à vna festa,
Che pareua vna trottola di ponto.
Cor. Tace vn pò Bestia, nè voler turbare
I miei ragionamenti, se non ch'io
Ti tratterò a guisa di Somaro.
Sto. Somaro sarai tù; poi che tu vuoi
Cacciar via me, che sò caual di stalla
Massime che tu venghi di montagna.
Filo. Per tor le brighe in che costor potrieno
Incorrer, sarà mè ch'ad ambi dui
Tronchi in vn punto tutte le speranze.
Stornello io te l'hò detto & lo ridico
Ch'al tuo armento attendi per che io
Non son per te, e voi la strada vostra
Seguite, ritornando oue i compagni
Vostri lasciati hauete, ch'io non sono
Eguale à voi: restate in pace tutti.

Scena

SCENA TERZA

Stornello e Coriseno.

Sto. ECCO c'hai fatto e'l can de l'Hortolano:
Hai guasto gli altri senza aßettar te
Cor. Seguir la voglio. St. vanne, che le spalle
Traggelir possa, viso de moria.
Ma decco qua quest'altra fregagnuola,
Padrona di Musacchio, lagam'ire
A' guastare el disegno a chesto boia.

SCENA QVARTA

Musacchio, Oritia, Aminta, e Cacco.

Mu. Hauete il torto. Se Montano è vecchio,
E vn pò brutto, non importa niente
Basta ben ch'egli è ricco, e le ricchezze
S'apprezzan oggi più d'ogni altra cosa.
Or. E come vuoi ch'io possa tor marito,
Ch'obligata son io tutt'à Diana,
E sottoposta in tutto a la sua legge?
Ma quando pur volessi maritarmi
Parti douer ch'io pigli vn mezo mostro?
Mu. Sapete, si suol dir ch'i brutti cani
Hanno di belle parti, come à dire
Costui è ricco, & è finito bene
De finimenti, che voglion le spose.

Costui vi potrà far de le gonnelle,
Vezzi, collane, manigli, e frontali;
E cauarauui tutte quelle voglie,
Che voi gli saperete addomandare.
I belli, che si miran nello specchio;
Com'hanno preso moglie, in men d'un anno
Gli puzza il mosco, & vanno ciuettando.
E spesso son dagli altri ciuettati
Talche le mogli arrabbian di martello;
Or. E bisogna pigliarli sufficienti
Ch'attendin bene a greggi con amore.
Mu. E di cotesti ancora è mal pigliare:
Perche toman la sera stracchi morti
E, come han manicato, vanno à letto,
E s'addormentan come fanno i Tassi,
E le mogli si leuano à digiuno.
D'un brauo ancor non vi consiglierei,
Che mandarebbe mal tutt'il bestiame
Su per le brighe in men di quattro mesi.
Or. Musacchio lasciam ir tal parlamenti,
Che non voglion dir nulla, decco Aminta
Che par che di qua venga in verso noi.
Mu. O costui si che farebbe il douere.
Am. Vi salui quel, che l'vniuerso moue;
Ninfa vaga, gentile, accorta, e bella;
Degna di star fra piu celesti numi.
Or. E voi gentil pastore, accorto, e saggio
Gioue vi faccia d'ogni gratia degno;
Talche viuiate mai sempre felice.

Am. La gratia, che felice ogni hor può farmi,
La posſete far voi, Ninfa vezzoſa.
O mirate ſe ſete al par di Giove?
Or. Quando ſia gratia honeſta, la concedo:
Ma d'altra ſorte non ſia fatto nulla.
Am. Oneſtiſſima certo, quel ch'io bramo
Leggiadra Ninfa è, ch'accettiate il core
Di chi v'ama, vi prega, e vi diſia
Legata ſeco di legame eterno
E che gliſiate un di patrona eſpoſa:
Or. Troppa licentia in ver v'hauete preſa;
E tropp'oltre nel dir ſete traſcorſo.
La prima coſa la domanda voſtra
Non è honeſta, che ſono obligata
Nè poſſo più di me diſporne vn quanco.
Mu. Sia benedetta ve dal capo in terra;
Poi che tu l'hai chiarito coſi preſto.
Parti ch'al primo l'haueſſi richieſta;
Ma chi è queſto vecchio pouerone?
Am. Sarà qualche mendico; che del pane
Deue cercar. M. s'egli non vuol de'ſaſſi;
Del pan non c'è, che s'io n'haueſſi niente
Io lo vorrei per me, per manicare.
Cac. Mantenghi ſempre il Ciel la giouenezza
A te Paſtore, e tu Ninfa gentile
Poſſi viuer mai ſempre in tal beltade.
Mu. Non habbiam pan, vanne pure al bordello.
Cac. Io non vò pane, o vechiezza noioſa
Ogniun tiſprezza e t'odia o ſorte ria;

Quanto

Quanto sarebbe à me miglior la morte.

Mu. *E però vatti appicca à vn querciuolo,*
Se tu hai tanta voglia di morire.

Am. *Quetati vn' pò Musacchio. dite Padre*
Quel, che volete. Caio non domando nulla.
Ma sol saper vostri ragionamenti

Mu. *Non marauiglia che tu sei inuecchiato,*
Che tu cerchi saper i fatti d'altri.

Am. *Nostri ragionamenti eran perch'io*
Son preso da bei lumi di costei,
Et ella mi ricusa, sprezza, & scaccia.

Cac. *Voi sete giouin, mi darebbe il core;*
Se volessiuo fare à modo mio,
Chi v'amerebbe, quando fusse honesto
L'amore, e la volesse in matrimonio
Altrimenti non piaccia al sommo Gioue
Ch'io mai simil segreto palesassi.

Mu. *Costui certo sarà qualche stregone*
Di que, che sanno far le mascalcie:

Or. *Padre io non penso che nessun mai possa*
Sforzare in modo alcun, mio bel pensiero.

Cac. *Ne le parole n piante, & nelle pietre*
Stanno ascosi, figliola, i gran secreti.

Mu. *Io ti vò sconginrar con questa Pietra,*
Acciò che al men mi ti leui dinanzi.

Am. *Villan quetati vn pò, dite di gratia*
Se lecit'è questo si gran segreto.

Cac. *Vedete questo Lauro? questo è quello*
Nel qual per crudeltà fù tramutata

Dafne l'ingrata per fuggire Apollo.
Mu. Non vi diss'io ch'egli era vn maliardo?
Cac. Hor Gioue per essempio de l'ingrate
Ha dato à questa pianta vna virtute,
Che chi ne prende vna picciola rama
Di propria mano, e se la ponga in seno,
E' amato da quella, che desia;
Pur che sia suo desir sol di sposarla.
Mu. Io prego vecchio vederti cuperto
Di benedetto per si fatta cosa;
Ne voglio vn ramolin per ogni modo,
Per farmi corrir dietro la mia manza.
Am. Padre se questo è vero; vn bel segreto
Palesato c'hauete, e vi ringratio
Con tutto il cor, che l'intendo prouare,
Poi ch'il farne la proua niente costa.
Or. A questa tal follia non credo nulla.
Mu. Sarete ancor tenuta scredentiata.
Io la credo ben io serba il mantello.
Am. Et io mi vò cauare il zanio acciò
Non mi dia impaccio, mentre ho da salire.
Mu. Salite prima voi come è douere.
Am. Seguita dopò mè. M. non dubitate;
Che non vò perder si buona ventura.
Am. Villan fà pian, che tu mi tiri à basso.
Mu. Salite pur in alto, acciò ch'io possa
Empire il sen di questo Orbaco buono.
Cac. Ninfa per cortesia ricogli vn poco
Queste poc'herbe, che mi son cadute,

Che

Che per vecchiezza non posso chinarmi,
Tanto dal tempo son macero e fiacco.
Or. Io son contenta, mà che cosa fate?
E m'ha sciolto el monile: o traditore.
Costui è Cacco Pastore: scendete
Che s'io non erro, siam tutti traditi.
Mu. O doue è ito questo stregonaccio?
Il poltron, s'è portato il mio mantello.
Or. E'l zanio qui à Aminta, e à me tolto
Ha d'oro vn bel monil, c'haueuo al collo.
Am. Questi fia certo Cacco il ladrorio,
Quel che tien infettata tutt' Arcadia.
Or. E' desso certo. M. O Cacaccio poltrone,
Tu me l'hai fatta, che venga la rabbia
Al'orbaco, a le foglie, e a la dama
Che han fatto c'hò perduto il capparone.
Am. Egli hà fatto il suo debito: ma noi
Siamo stati balordi à prestar fede
A sue parole. M. E diceua si bene,
Che ci sarebbe resto ogni menchione.
Che vogliam far, vogliamoli andar dietro?
Am. Ci spogliarà per fino alla Camicia,
Tanto è astuto, e sa mutare spesso
Habiti e stato, onde fia molto meglio
Lasciarli in pace quel, ch'egli ci hà tolto.
Mu. Io glicl lascio segnato e maledetto,
E che possa tirar de' calci al vento
Con esso addosso, el furbaccio Poltrone.
Or. Pastor vi vò lasciar: ritrouar voglio

Le

Le mie compagne rimanete in pace.
Mu. *Si si andiam prima che Cacco torni*
A robarci di nouo el ladronaccio.
Am. *Oritia non vi scordi chi vi ha dato*
Il suo misero core, e chi sol ama
Esserui sposo con sincera fede,
Mu. *Voi sarete seruito nel cosciuolo.*
Padrona andianne e laggatel ciarlare.

SCENA QVARTA

Aminta e Filodoce.

Am. *Misero Aminta: qual peruerso fato*
T'ha fatto porre amore à chi non prezza
Il tuo fido seruir costante, e puro?
Con tutto ciò non voglio abbandonarmi
Che d'un sol colpo l'arbor non s'atterra,
E gli animosi la fortuna aita:
Ma chi è questa; che di qua ne viene?
E' Filodoce ch'è d'Opico figlia.
Fi. *Gentil Pastor l'altitonante Gioue*
Vi faccia d'ogni ben lieto e contento.
Am. *Et a voi Ninfa gratiosa e bella*
Faccia sempre felici i giorni vostri.
Fi. *Certo a me bastaria solo vna parte*

De la

De la gratia di voi pastor gentile,
Poi che con dolci e gratiosi modi
Molle fate ogni cor duro e seluaggio.

Am. In me parte non è, che desiata
Habbia à esser da voi, Ninfa vezzosa.

Filo. N'hauete tante, che, mercè di quelle,
Priua son già d'ogni mia libertade.

Am. La vostra cortesia vi fà dir questo
Con la di voi suprema gentilezza.

Filo. I meriti di voi, la veritade,
Qual' aperta si vede, & si conosce
Nel vostro bel sembiante al mondo raro.

Am. Voi mi burlate, & non pensauo mai,
Ch'essendo voi l'istessa cortesia
Regnasse in modo alcun'l'adulatione.

Filo. Io non burlo, nè fingo: ma sol dico
La pura verità, Pastor gentile.

Am. Io vi ringratio Filodoce, e voglio
Da voi partirmi, commandate nulla?

Filo. Sol vi posso pregar come padrone
Di questo afflitto e tribulato core
Che non vi scordi, chi v'adora, e prezza.

Am. Sempre vostre virtù saran pregiate
Oncstamente Ninfa gratiosa.

SCENA QVINTA

Filodoce, è Coriſeno.

Filo. *Miſera & infelice: hor che far deggio?*
Trouomi amar ſenz'eſſer punto amata
Merce di mia peruerſa, e dura ſorte:
Ingiuſtiſſimo amor tu pur ſei quello,
Che così tratti i miſerelli amanti,
Deſiando e non eſſer apprezzati,
Eſſer pregiati, e non potere amare:
Che ben tem'io che gl'immortali Dei
Giuſti vendicator de gli altrui torti,
Non voglin ſopra me mandar la pena
Ch'i ſentir fò per propria crudeltade
A molti e molti miſerelli amanti.
Tirſi mi prega: Titiro mi chiama.
Fronin mi cerca: Ergaſto giorno e notte
Altro non brama, e altro non deſia
Ch' eſſer meco in amor vero legato,
Coſi come fan gli altri in matrimonio.
Ahime ch'io temo qual Egeria in fonte
Non liquefarmi per l'eſtremo pianto,
O qual la miſer Ecco per Narciſo.
Che ſe non foſſe l'animo, ch'io piglio,
Ch'al mondo non è mal ſenza rimedio;
Laſcierei queſta meſta e fragil vita:

Ma

Ma troppo temo de l'eterno danno,
Tal ch'io son meco istessa resoluta
Di non pormi si tosto in grembo al tutto,
A la disperation, che non mai sempre
E' il Mar turbato, e cosi'l caldo il gelo:
Per istanchezza non so più che farmi:
Onde fia me'ch'io mi riposi alquanto
A drento questa fratta mentr'il sole
Vada calando ver Marocco i raggi,
E dormendo pigliar qualche riposo;
Poi che'l sonno è il riposo de' Mortali.
Asconder mi vo presto: ecco Stornello,
Non vò mi sturbi la presente gioia.

E ponsi à dormire

Sto. *Dice l'auerbio che l'amore e fame*
Son due gran cose, e che sol per lor due
Si può godere, e si può tribulare:
Ma la fame e d'amor molto maggiore.
Chi ama come me, tribula e stenta,
E chi gode la manza, canta e ride.
Chi manica, sta viuo, e può stentare:
Ma chi non hà da manicar, si muore.
E'l pan senza l'amor mantien l'huom viuo,
E l'amor senza el pan non val cauelle.
Però sò desoluto in chesto ponto
Manicare vn pochin per poter meglio
Cercar la manza, & poi chò manicato

Gl'andarò

Gliandarò dreto assai di miglior voglia.
O questa cipolletta è garbatina
Pare à punto vna mela Casolana,
Si è tenera, e buona: o s'io hauessi
Vn pò di sal mi parrebbe migliore.
Mi riesce ben secco questo pane?
Bisogn'ammorbidirlo vn pò col vino,
A non voler ch'egli mi rompa i denti.
Se varcasse ora quella crudelaccia
Di Filodoce, gli potrei dar bere
Al mio barletto, e da far colatione:
Vò ber per suo amore vn ciantellino.
O m'è saputo questo mangiar buono,
Mi sento gonfio come vn'otre pieno
Tal che bisogna chi vadi a stabiare,
E voglio andar caioltre fuor di via.
O tu non vedi poccia di mie madre,
Che ci è vna Ninfoza adromentata.
E' la mia manza: ò Stornello acciuito,
Vedi ch'un tratto la trouai à modo
A questo mò vorrebbon gli amatori
Ritrouar le lor dame, io vò leuarli
El dardo; acciò non possa bucararmi.

Fil. O che ti venga
La rabbia manigoldo furfantaccio
Guasta disegni: ma non la corrai
Ch'i ti uoglio adrizzar per altra via.
Buon di pastore du ti se desuiato.

Cor. Vò cercando la bella Filodoce

Sapreſtime inſegnar doue l'è ita?

Sto. *Varco di qua ſi può dir quaſi or ora,*
Che vaccaccia col can per teſto boſco
Con certe Ninfe, e con certi paſtori.

Cor. *Non è poſſibil perche l'hò cercata*
Per drento al boſco, e neſsun'hò veduto,
Tal, ch'io cercar la vò per queſta banda.

Sto. *Fate à mie mò non andate coſtà*
Ch'io ci hò ſtabbiat hor'hora e per la puza,
Ammorbareſte, tenete caioltre.

Cor. *Di quà ſuol praticar. S. non ci varcate*
Che ci è vn can, che par vn vitelluccio.
Affronta i porci come voi grandoni
E morde, che par proprio la rouella.

Cor. *Queſta mi renderà franco e ſicuro.*

Sto. *Chè ſi che mi ſcorrompe el mio diſegno*
Queſto impiccato. C. che dici? S. Che'l cane
Vi morderà, ch'egliè quas'arrabbiato.

Filo. *Troppo vincer mi ſono oggi laſciata*
Dal ſonno, ò infelice ouè el mio dardo,
Leuato me l'harà queſto Paſtore.

Sto. *O che ti venga la rabbia nel culo*
Ve che mi ſcorrompè. F. Paſtor gentile
Perche m'hai oggi leuato el mio dardo?

Cor. *Leggiadra Ninfa io non l'hò tolto al certo*
L'haurà ben tolto qui queſto Villano.

Sto. *Ah s'haueſſe ancor io la ſpada al lato,*
Ti vorrè dare vna mezv mentita.

Cor. *Ah inſolente, e perfido Villano*

Queſto

Questo e'l can, che diceui, sciaurato.
Sto. *Braua quanto tu vuoi, ma non mi dare.*
Filo. *Ecco el mio dardo bella gentilezza.*
Sto. *Non so stat'io: e si sarà caduto.*
Cor. *Depon lo sdegno Ninfa gratiosa*
Con me ch'altro non bramo e non desio
Se non far cosa ch'à te gratasia.
Filo. *Chi tu ti sia Pastor gia non conosco*
Ma ben dimostri esser poco cortese
Parlando come parli, perche io
Non so per te sol perc'hò dedicata
Mie vita alla triforme dea Diana,
E quando non mi piaccia di seguirla,
Altro del miser cor la parte hà presa.
Sto. *Tu l'hai intenduta la vuol bene à me,*
Non e scorcade farci su disegno.
Filodoce andian via. F. sai Stornello
Tu mi sei riescito vno sfacciato
Sto. *O s'à parlarti sol ti si fà male,*
Io non ti toccarò per non far peggio.
Cor. *Deh Ninfa habbi pietà di chi t'adora,*
E non voler troncar la debil vita
A' me con tue parole aspre e Villane,
E si come in te regna la bellezza,
Alberghi dentro il petto la pietade.
Filo. *Pastor segui il viaggio, andian Stornello*
Per fino à mia magion, perche per anco
Io non hò fatto punto colatione.
Sto. *Se la volete far ci hò qui del pane,*

De la Cipolla, e del vin nel barletto
Tanto che vi potrete sdigiunare.
Filo. *Andiame pur che qui non vò fermarmi.*

SCENA SESTA.

Coriseno solo.

Cor. *Misero Coriseno hor che farai*
Che certo sei, che questa pastorella
Ti spreza: & in altrui locato hà il Core?
Che gioua à me l'hauer cangiato i panni
Et esser diuenuto vn pastorello,
Nè più per lei pregiar l'amato regno
S'ella non cangia punto i suoi pensieri
Ma non per questo abbandonar mi uoglio:
Anzi seguir la vò fin c'harò vita
E siemi quanto vuol contrario il fato,
Che quando al fin sia mal senza rimedio
Morte potrà dar fine a la mia pena,
Che miglior gioia del morir non prouasi
Poi che la morte è fin d'ogni miseria,
E tanto più che negli amanti regna
Il più del tempo sol pene e dolori
Mi parto & vò seguirla forse amore
Gli potrebbe amollir si duro petto

Fine del primo atto.

SEGVE IL SECONDO intermedio

Pan Cupido, e Siringa.

Pan

HOR chiaro veggio quanto il mondo peggiora
Poi che più i mie Pastor zãpogne e Naccari
Nõ pregiã, nè più quelle vnqua nõ suonano
Nè cantan come pria leggiadre frottole
Come già solian far nel età primera
Che'l cantare a vicenna era lor lecito
I dolci versi, per li quai diuennero
Tanto famosi nel bel tempo florido.
Ma si come quei tai lor studio posero
Nelle virtuti, hor questi il gorno attẽdono
All'otio, ouer tra lor le mandrie furanſi:
Nè tengon cura s'Ebulo & Abrotano
I greggi lor fuor delle mandrie pascano
E tal hor gli diuietan l'herbe tenere,
E non credo in Arcadia ci sia dodici
Pastor che sappin quel che sia versicolo.
Sì da lor le buon ore oggi discacciano.
Ma s'io non erro ecco il figliuol di Venere
Che in ver di me ne vien per queste pratora
Con quell'armi, chel mondo tutto infettano
Mi marauiglio come tanto possano

Le forze d'un fanciul d'età si tenera,
Dimmi fanciul se ti darebbe l'animo
Superar me che sò nell'età vetera?

Cup. *A le gran forze mie non è possibile*
Che nessun possa in modo alcun resistere.

Pan *O pensaresti con tue man si picciole*
Poter le carni mie si dure tangere,
Che per l'età son già qual dur ancudine?

Cup. *Hor lo vedrai, vò che questa bellissima*
Ninfa ti faccia oltre al grã pianto sridere
Col farla à tuo desir qual giaccio frigida.

Pan *Ahime c'hai fatto, ahime che tutto sentomi*
Arder il cor dentro al mio petto frigido
Di foco, che mai più non hò sentitolo.
O giorno sopra gli altri infelicissimo.
O fanciul sopra gli altri crudelissimo.
Ninfa gentil poi che mio buon destino
Et Amor uuol ch'io t'ami.
Son content'amart'io piu ch'altra cosa.
Son Pan di Gioue figlio, e son diuino:
Talche se punto brami
Amare vn Dio, me Ninfa gratiosa
Ama, nè star pensosa,
Mirando all'età mia cosi matura:
Ma sia certa e sicura
Trouare in me fermezza e fideltade,
Come comporta la mia ferma etade.

Siri. *Senza dirmi chi sei chiaro conosco*
Che'l Dio sei di Pastori,

E sò che'l figlio sei del gran Motore,
Che fa n'un punto il Ciel sereno e fosco,
E che fe l'uniuerso in si poch'hore,
E ancor che'l tuo core
Sia volto ad amar me siluestre Dio,
Io te già non desio
Ne vo per modo alcun lasciar Diana:
Ma far la speme tua debile e vana.

Pan *Quel che non vorra' far per cortesia,*
Per forza lo farai.
Si che non esser Ninfa empia e crudele,
Ch'io ti prometto, & dò la fede mia
Ch'amandomi, sposa diuerrai
Di me che ti serò sempre fedele.

Siri. *Più non vò tue querele*
In modo alcun in tal giorno sentire:
Ma dispongo seguire
Senza punto fermarmi il mio viaggio
Prima, che cali più di Febo il raggio.

Pan *Non far Ninfa crudel questo pensiero*
D'uscirmi oggi di mano
Se prima non mi fai lieto e contento.

Siri. *Diana, poi ch'in te sol hoggi spero;*
Non far mio prego vano,
Liberami di questo in vn momento,
Perch'io temo e pauento
Non mi sie hoggi violato è guasto
Il mio bel pensier casto,
O uer mi cangia l'humana figura,

Acciò ch'io resti libera e sicura.

Pan *Che cosa è questa ohime dou'è fuggita*
Questa Ninfa gentile?
Temo non sia cangiata in questa fronde
Poi che dinanzi a gli occhi m'è sparita,
E che mai più simile
Pianta visto non hò, nè qui, n'altroue.
Ahime che le sue bionde
Trecce d'oro cosi vaghe e gentili
Son diuentate humili
Canne, che cosi voglio oggi chiamarle,
Et in memoria sua sempre onorarle
E voglio vno istrumento in sua memoria
Di queste Canne fare,
Che non sia visto in terra vn'altro tale,
E per dare al suo nome eterna gloria
Siringa il vò chiamare
Tal sonerò istrumento ond'immortale
La farò, dandoli ale
Da far la fama sua salire al cielo
Poscia, che suo bel velo
In Calami si fatti è tramutato,
Per farmi viuer sempre sconsolato.
Resta Palude auuenturosa, poi
Che gloriar ti puoi
Ritener press'à te quella per cui
Terrò mai sempre gli occhi vmidi e bui.

Fine del secondo intermedio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Coriſeno e Oritia.

Can MISERO, & infelice Coriſeno:
Miſero (dico) poi ch'ogni miſeria
A me s'aggiunge, trouomi ſmarrito
Anzi vie più che perſo, e per mia ſorte,
Per gire à caccia ſono ſtato preſo,
Che maledette ſien le cacce, e cani,
E chi ſarà mai quel, che creda ch'io,
Principe de gl'Argiui e de'Corinti,
In queſto giorno ſia fatto paſtore
Per amor d'una vaga Paſtorella?
Che ben fù mio deſtin ſentir lodarla
Da quel Villan nel ſuo ruſtico canto,
E poi vederla in vn medeſmo punto.
Chi ſarebbe mai quel, che conoſceſſe
Coriſeno cangiato in modo tale?
Ma non fia già gran marauiglia s'io
Cangiato coſi ſon: chel ſommo Gioue
Mutoſsi anch'egli in variati modi,
In Nube, Taur, Cigno, in pioggia d'oro,
Et in più altri aßai doue le carte
Son piene ancor de'ſuoi laſciui amori.

Ahime

Ahime son morto ecco l'amata diua :
Ma non è dessa, o pouer Corisenol,
Questa certo sarà qualche compagna.
Dite Ninfa gentile, & amorosa
Sc'l Ciel sempre vi sia benigno e pio
Che sorte è questa d'ir si sola errando?
Or. *Cercauo vn'insolente e rio ladrone*
Che m'hà tolto vn monil con falso inganno.
Ma voi che pastor sete si dottato
D'una tanta si Regia, e gran beltade?
Cor. *Vno infelice, e miserello amante,*
Che ne mena sua vita in modo tale
Che desia per soccorso acerba morte.
Or. *Esser non può ch'una si gran bellezza*
Com'è la vostra, senta amaro duolo
Per donna; perche uoi sete possente
A farle tutte lagrimose è meste;
Se giu nate non fusser d'Orsi e Tigre.
Cor. *Mal si ripar, poi ch'io con duolo amaro*
Tenuto son da la più vaga e bella
Ninfa, che sia per l'uniuerso tutto,
Non biasimando però vostra beltade
Che sola à quella io la voglio anteporre.
Or. *Di gran lunga gli sono inferiore,*
Poi che vedendo in voi bellezza tale,
Altiera se ne và senza pregiarui :
Ma non lo credo e nol crederò mai.
Cor. *Crediatemi che gliè la veritade.*
Or. *Dite per cortesia chi è costei.*

Così crudele à vostri giusti prieghi?

Cor. Filodoce si chiama. Or. Filodoce
E' quella si crudel che non vi prezza?
Mi marauiglio, voi deuete amarla
Fuor dell'oneſto amor matrimoniale.

Cor. Per mia ſpoſa la cerco & altrimenti
Amarla in ver mene vergognarei.

Or. Mi marauiglio: perche ci è di quelle,
Ch'à tal partito ne pregherien voi.

Cor. E chi volete, che ſia quella, che
Si metteſſe à pregar me vil Paſtore
Venuto d'altre parti à viuer meſto?

Or. Vna ne conoſch'io che laſcierebbe
Quanti paſtor ſon mai ſtati in Arcadia,
Benche tornaſſe Adon, Narciſo, e Cloco.

Cor. Voi mi burlate. Or. io non vi burlo punto,
E sò chi è ſe ben non la conoſco.

Cor. Io non poſſo mancar con tutto il core
Di non amarla. Or. Gioue lo voleſſe,
Ch'io certa mi terrei troppo felice.

Cor. Ditemi almen chi è. O. quella ſon'io.

Cor. Mi duol non eſſer liber, ne potere
Eſſer di voi come d'un'altra ſono.

Or. Altro non poſſo far, che pacientia.
Ora vedrai le tue vendette Aminta
Eſſer amata da chi fà languire
Colui che ſprezza, chi deſidri, & ami,

Che

Che ben disse quel saggio Ferrarese,
Ingiustissimo Amor per che si raro
Corrispondenti fai: con quel che segue.

Cor. *Mi duol di non poter à desir vostri*
Dar lieta gioia: rimanete in pace,
Che m'è forza cercar l'amata Ninfa.

Or. *Io prego che propitio vi si mostri*
Gione, quanto si mostra a me contrario.

SCENA SECONDA

Oritia sola.

Or. *ORITIA, che farai? tu vedi Aminta*
Ti desidera, & ama, & per te sprezza
Chi fà languir quel che desidri, & ami.
Ben hà ragion Amor di farmi questo
Per far prouarmi quel, ch'io prouar faccio
Ad altri, e tanto più n'hà gran ragione,
Ch'Aminta lungo tempo m'hà seguita:
Nè mai de'suoi dolor compassione
Vn punto hò preso, & ora in picciol punto,
In vn sol giorno la mia libertade
Ad altri hò data, che tutt'è d'un'altra
Ma lasciami partir: decco Stornello
Quel che sol per Amor di Filodoce
Hà mandato il ceruel più tempo in bando.

SCENA TERZA

Stornello e Cacco.

Sto. O pouero Stornello Sueturato
Mancaua queſto per più maggior male,
Hauere vn riual nouo cóme queſto
Paſtor, che dianzi ti roppe'l diſegno.
Che farai hora? coſtui è ſi bello,
E ben veſtito ch'in men di duo ſere
La ſi ſcorda di me ſol per coſtui,
E non mi vorrà più veder cauelle.
E' vn bel dire, è venut'un'uſanza.
Oggi le donne volgan bene à panni,
E à que c'han quattrini, e pouerelli
Li tocca a ricorrire a ſer Palmeno,
Sono approzzati certi Ciuettini,
Che non prima è lor fatto vn fauoruzzo,
Che lo bandiſcon per ognoi vallone.
Ma chi è queſto pecchio da la fonte?
Par proprio el nonno, che fù del mie nonno.
Vecchio che fate? C. ſon ſtato à ſentire.
Il tuo lamento, e per quel c'hò ſentito,
Deui eſſer fortemente innamorato.
Sto. E bene innamorato: hò perſo el guſto,
E non poſſo finire à panebbero
A mala pena vn panin come queſto.
Cac. Doureſti ſforzarti e non laſciare
A queſto mò mancar la tu natura.

Laſ-

Cac. *Lassiamo andar, come ti tratta amore?*
Sto. *Male al possigol: mi son auueduto*
D'un'falombel che mira la mia dama,
Ella par mezo che gli presti l'occhio.
Cac. *Ti vogli, oggi insegnar vn'bel segreto,*
Che se lo proui, quella che tu brami
Amarà te, nè potrà punto amare
Nessun, per bello ò ricco che si sia.
Sto. *Cotesto vorre io: cotesto voglio.*
Vecchio, se tù questo piacer mi fai
Ti vò donar vn paneron di pesche
Di piena man duracine Carote.
Cac. *Io son disposto farti vn tal seruitio*
Quando me le darai. St. *Questo sottembre.*
Se ne faral mie pesco, orsù di presto
Questo sagreto. C. Vedi questa fonte?
Sto. *Cosi potesse veder la mie manza*
Nel mio lett'à dormir due ò trent'anni.
Cac. *Chi beie di quest' acqua da vn lato,*
Ch'io so, gode l'amata in pochi giorni.
Sto. *Hor mi voglio allentare, e ne vò bere*
Vn pien boccale, e di pò voglio stare
Due ò tre di nel grande, acciò ch'anch'ella
Proui d'amare e non esser amata.
Cac. *Accostati di qua, chinati giu*
E beie assai, perche ti vorrà meglio

Qui lo fa dare in vn laccio, e si parte.

Scena

ATTO SECONDO
SCENA QVARTA

Stornello, Aminta.

Sto. Io sò che n'hò tirato vna pecciata,
Ma che bordello è questo chi mi tiene?
Vecchio dusete? ò cancar t'arrouegli.
Io son dato ne'lacci come'l toro.
O mira chi si sono allegacciato?
O vecchiaccio gagliosso, el caparrone
S'è portato con se possa crepare,
Parti ch'egli me l'habbia fatta bella?
E io balordo a creder tante cose.
Ecco Asminta di cha di gratia Smirta
Aitatemi à scior che son legato.
Am. O in che mo sei dato in questo laccio?
Sto. Per dirlo à voi vn certo furfantone
M'ha dato à creder, che beiendo chine
Io harei aquistato la mie manza.
Am. Questo deue esser che robò dianzi
Oritia, me, e Musacchio in vn punto.
Che strada prese? S. si dette à fuggire
Mentre beieno, e io nel riuoltarmi
Mi trouai preso come voi vedete,
E mi trouetti manco el mio mantello.
Am. E' stato Cacco di certo costui
Che t'hà burlato. St. poltronaccio boia
Fura mantegli, s'io ti posso hauere
Ti vò pelar quella barbaccia grigia.

Vanne.

Am. *Vanne: ma temo non ti auuenga peggio.*
Sto. *Mie danno se mi gabba hor, ch'il conosco,*
Lo vò legar con questo su lacciuolo,
S'io gli potrò mai por le mani addosso.
Am. *De' più saui di te ci son restati.*
Per te sia meglio non ti dare in esso,
Se tu non vuoi di nouo esser gabbato.
Sto. *E non mi gabarà, non so balorao.*

SCENA QVINTA

Aminta, Filodoce, Musacchio.

Am. *Decco vna Ninfa al manco fusse Oritia:*
Ma non è essa questa, è Filodoce
Trouo quel ch'io non cerco, e chi vorrei
Da me si fugge come al vento nebbia.
Ecco Musacchio ancor, forse costui
Mi saprà dir doue potrei trouarla.
Filo. *Saluiti il Ciel gratioso Pastore,*
Facendoti in amar licto e contento.
Am. *E à te ciò che brami ti conceda.*
Mu. *Buon di Aminta: vò dir à Oritia*
Che voi volete far l'amor con troppe.
Filo. *Ahime che sento dir. A. Musacchio dimmi*
Doue l'hai tu lasciata. M. meca presso
Da Corbezoli bianchi che si posa.
Am. *Io vò cercarla perdonami Ninfa.*
Amor à cercar lei mi punge e sprona.

Da

SCENA SESTA

Musacchio, Filodoce, Coriseno.

Filo. Io non merito meglio. ò sorte ingrata,
O d'Amor falso e tribulabil Regno.
Mu. Ninfa non vi voliate disperare;
Perche gl'è reso sfiacciata per pane.
Egli stà mal de la mia padroncina,
Ella lo fugge e non lo vol vedere.
Filo. Manco mal se gliè questo. M. è quel ch'i di-
Pensate ch'io lo sò con cheste mani. (co.
Filo. Forse ch'egli prouando quanto sia
Duro l'amare, e non esser amato,
Haurà pietà de la mia lunga pena,
E si potrebbe rimutare vn giorno
Amar chi l'ama e fugir, chi lui fugge.
Ecco il riuerscio quà della medaglia
Che me vorebbe, & io punto non l'amo.
Mu. Ahi Donne assassine maladette,
Figliuole delle forche, ladroncelle:
Vedete come fate hauete voglia
Di chi hà voglia d'altri, e lagar ire
Chi vi vorrebe stare appresso sempre.
Cor. Villan tu sei vn pò troppo scorretto.
Mu. E tu sei emportuno. ò mira vn'poco
Chi ti da in paccio, tu te'l può pelare.

Vanne pur pe'tuoi fatti, ella vorebbe
Altri che te per quel c'hora hò sentito.

Cor. *Faresti il meglio a non chiacchiarar tanto,*
E andar pe'tuoi fatti in la mal ora

Mu. *Cosi restate vi dò campo franco,*
Ancor chi penso ch'à menar le mani
Sarete solo, ma lagamen ire
Che non sia guasta la mie padroncina.

SCENA SETTIMA

Coriseno, Filodoce, e Cacco.

Cor. *Vedi che si parti questo importuno.*
State Ninfa gentil molto pensosa.

Filo. *Pensauo quanto il fanciullin di Venere*
Faccia discorde i pensier amorosi,
Che voi di cuor m'amate lo conosco
Ne'vostri gratiosi e dolci accenti,
Et anchor c'habbia il mio misero core
Ad altri volto, già mancar non posso
Di non dolermi della vostra pena;
Se ben dar non gli posso medicina
Cosi com'altri à me dar non la puote.

Cor. *O che dolce parlar: Come pos'io*
Non dedicar à voi la miser alma?
Io si come il mio cor v'hò dedicato,
E non posso di voi dolermi punto;
Poscia, che sento con parlar si schietto

Si ben narrare il bel concetto vostro.
Ma ben mi posso lamentar d'Amore,
Poi c'hal petto gentil vostro ingombrato
Di più alto pensier che non son'io.
Filo. Più alti non sò gia; ma sò ben che
Aminta è vn Pastor tutto corteſe
Fuor che con me; Co. hà forse il suo pensiero
Altroue volto, poi che sprezza questa
Beltà, che sola merta esser pregiata.
Filo. Ama vna Ninfa nominata Oritia,
Per quel c'hò conosciuto poco fà.
Cor. Credo hauerla veduta: ma chi viene
In verso noi: o vecchiezza noiosa
Quanto à questi seria meglior la morte.
Cac. Gioue contenti questa compagnia,
Ponendola nel grado oue ciascuno
Salir desia. ditemi se per sorte
Hauete visto vn sugolo passare
Bianco di tre pie negri, e nella fronte
Vn pò stellato? Fi. non l'habbiam veduto
Nel tempo che noi quà ci siam fermati.
Cac. O Crotolo infelice, aspetta hauere
Questa sera le tue, se non lo troui.
Filo. Non dubitate, che lo trouarete.
Cac. Gioue lo voglia: ma ditemi vn poco
In che consiston vostri parlamenti.
Cor. D'Amor poscia che par che la stagione,
In che siam lo comporti. Ca. lo pensauo
Cor. E perche lo sfogar con le parole

A miseri lor pene spesso giova
Vuò che intendiate vn caso forse mai
Non più sentito. Amo qui questa vaga
E gentil Ninfa di pensiero honesto,
Et ella altro Pastor desia, che brama
Vn'altra Ninfa, che sol me desia
Nè amar la pos'io, poi che'l pensiero
Hò volto à questa, come inteso hauete.

Cac. Non è gran marauiglia, per ch'amore
E' vn fanciullo, e da fanciul bisogna
Che faccia le sue cose: è fatto ignudo,
Perche chi'l segue di ragion si spoglia:
Cieco, perche a la cieca fan gli amanti
Tutte lor cose: hà l'ale perche quelli
Volan con lor pensiero, hor quinci, hor quin
Ben lo sà questo fonte, che più volte di)
Ha sentito languir Pan nostro Dio
Mentre, ch'amò la sua crudel Siringa.
E però gli lasciò la gran virtute
Che tutt'Arcadia sà. Co. dite digratia
Che virtù gli lasciò. Ca. non lò sapete?

Cor. Non io; perche non son di queste parti.

Filo. Ne io, quantunque ci sia quasi nata,
Di tal segreto non hò inteso nulla:
Ma che virtute è questa che voi dite?

Cac. E', che chi rimirando in questo fonte,
Dicendo alcune semplici parole,
Che ogniun sa, vede quella, che deue
Esserli sposa, è così fa la Donna

Che

Che vede quel, che haurà per suo Marito.
E per si bel segreto è auenuto
Piu volte, che chi ama s'è disposto
Seguir, quel che la fonte gli hà mostrato,
E son finiti tutti i lor martiri.

Cor. Ma chi non sà qual sien quelle parole,
Che deue far? Caio non so se per sorte
Me ne ricordarò, ci è vna cosa,
Che bisogna spogliarsi tutto ò parte
De superfi ornamenti, come a dire
Oro e argento, sol per dimostrare
Che Pan, che fù diuin, volse spogliarsi
De la sua Deità, per amar quella,
Che per sua crudeltà diuenne Canna,
De la qual fece il sonoro istrumento.

Cor. Di che deuo spogliarmi per sapere
Si bel segreto? Ca. della Tazza, che
Nella spalla tenete, e questa Ninfa
Della Catena d'or, che tiene al collo.

Cor. Serbate, e dite le parole, ch'io
Son resoluto prouar tal segreto.

Filo. Et io ancor: pigliate la Catena,
Mentre n'andiamo à rimirar nel fonte.

Cac. Mirate fiso ne volgete altroue
Le luci, mentre dico le parole.
Perch'una parte l'hò da dir palese,
E vn'altra segrete: nè leuate
Gl'occhi dal fonte fin ch'io non vi chiamo.
Guardate, ch'io comincio: la calcosa

Gramigna, e truffa similiter gente.
L'aurum, & argentum goder brami.
Raggiungniemi, se puoi: pastor ti lasso.

SCENA OTTAVA

Corisено, Filodoce, e Oppico,

Cor. *Hauete ancor finito: tardi accorto*
Mi son, di certo costui ci hà traditi.
Qua dentro non si vede altro che l'ombre
D'ambi dui noi, e'l poltrone è sparito.
E sai che non pareua la vecchiezza.
Filo. *Tenete à mente che quest'esser deue*
Vn ladro, che hò piu volte da mio padre
Sentito ricordar, c'hà nome Cacco.
Cor. *Lo vuò seguir per far ch'egli vi renda*
La catena che'l ghiotto hà uia portata.
Filo. *E' tempo perso; perche in tante forme*
Si muta il giorno, e quando pensarete
Esser fuor de'suo lacci, non pensando,
Vi darete dentro essi di bel nuouo,
E però non voliate pigliar cura
Di più cercarlo: ma decco mio Padre
Ch'il tutto meglio ci potrà chiarire.
Opp. *Figlia che fai, chi è questo Pastore?*
Gioue vi faccia lieto. Co.e ancor voi
Filo. *Questo padre mio car, per quel ch'io vedo,*
E' vn Pastor venuto d'altre parti,

Ornato di costumi, e gentilezza,
Gratioso, cortese, onesto, e bello.
Cor. Penserò che sia ver, poi che lo dice
Vna di cosi retto, e bel giuditio:
Ma quando sieno in me cotante parti
Mi manca il meglio, che sarebbe ch'io
Fusse più nell'amare auuenturato.
Opp. Nessuno in questo mondo può chiamarsi
Anzi morte felice intieramente.
Ancor io di mia sorte hò da dolermi,
Che per troppo voler viuo pe boschi
Pur patientia poi ch' altro non puossi.
Filo. Padre voi non sapete: adesso adesso
Ambi due noi stati siam qui robbati,
E credo, che sia stato il ladro Cacco.
Opp. E che vi hà tolto. F. à me la mia catena
D'oro, & à questo vna tazza d'argento.
Opp. E' stato al certo lui, ben' ch'io mi penso,
Ch'in Arcadia ci sian di molti Cacchi.
Oggi la robba è troppo desiata,
E sol si pensa à quella notte e giorno,
Per far la sua, & sia di chi si voglia.
S'è preso il tor l'altrui per cosa honesta,
Ancor che spesso dia nella giustitia
Qualche pouer pastor per torre vn'agnio.
Ma quei che uan'robbãdo i braxchi interi
Son buoni e belli, che san trouar modo
Che di tal fatto puniti non sono.
Cor. Gioue di lor fallir gli dara'l merto.

Pos morte, poi ch'in terra hanno i contenti.

Opi. Ci è oggi pochi che pensino à questo
Ma lasciamol andar, io vò partirmi,
Voletemi dir nulla? C. no pregare
Che vi degnate sol di commandarmi.

Opi. Gran'mercè del fauor: se vuoi volete
Degnarui di venire al nostro albergo
Potremo in carità far colatione.

Cor. Io vi ringratio di si grata offerta,
Andate in pace: & io resto ne mie,
Soliti gran pensier, merce d'Amiore.

Opi. Vien Filodoce, rimanete in pace.

SCENA NONA

Coriseno solo.

Cor. Hor poi chiaro conoscer Coriseno
Quanto contrario ti si mostri Amore
In questo tuo desir si repentino,
Gia che pareua, ch'a la bella Ninfa
Si cominciasse quasi à liquefare
Quello adamantin cuor, la sorte fece
Giognier quel vecchio ladro, poi costui,
Che seco l'hà menata, ne per questo
Abbandonar mi vuò per che in vn punto
S'hà talhor quel che mai non s'è pensato.
Ma lasciami partir, decco il Villano,
Che prima fù cagion di mio languire.

SCE-

ATTO SECONDO
SCENA DECIMA

Stornello, e Cacco.

Sto. *Ah s'io posso trouar questo furbaccio*
Viso di boia impiccato cauezza,
Con questa spada lo vò bucarare
Da band a banda come vna porchetta.
Vo che gl'impari à robbare e mantegli,
Come m'incontro in esso vò far vista
Di non saper chi sia con chesto laccio
Lo vò legar di poi pigliarli i gheri,
E farmi addoppio render il mantello.
Ma decco di caioltre vn galeiotto
Pare vn Turcaccio s'egli haueſſe l'arco,
Mi farebbe paur, ma non hà l'arme.
Io gli vò domandar se per disgratia
Hà rincontrato Cacco. huomo da bene
Hauete à sorte rincontrato vn vecchio
Con vn mantello che m'hà robbato or ora?
Cac. *Se non è quel che ma tolto vna vesta,*
Che la portauo al tempio à presentare
Al sacerdote di Pan nostro Dio
Per vn voto da me fatto, e m'hà tolto
Vn arco Sorian con'un carcasso
Pien d'assai frizze, e vna Scimitarra
Damaschina, ch'in ver vale vn tesoro.
Sto. *Così gli possa venir la rouella*
Come gliè stato lui: ò manco male

Ch'io non son solo: in che mò vi ci colse?
Cac. Mi diede à creder duo milia bugie.
E mi fece leuar l'arme da canto,
Et io vedendol vecchio, non temeuo,
Mà in vn punto mi sentì mancare
Il terren sotto e mi trouai sepolto
Quasi può dirsi entro vna cupa fossa.
Che con difficultà ne sono vscito.
Sto. Gl'è bene stata bella in fede mia,
Voi ci restaste pure: ò glie'l gran tristo.
Voliam cercarlo? C. s'hauessi e tuo panni,
Io lo vorrè trouare in tutti i modi,
Ma par che tu ti ridi di mie fatti?
Sto. Io me ne rido, perche non son solo
A esser goffo: ma ditemi vn poco
Che pensaresti comie panni fare?
Cac. Gabarè lui; perche gliè qui non lungi,
E mi darebbe il cuor di ritrouarlo,
Ch'essendo co'tuo panni, pensaria
Ch'io fusse tu, e verrebbe di nouo
A cercar di robarmi, & io potrei
Porli le mani à dosso e poi legarlo,
E chiamar te, che mi verresti appresso
E trambi due potremmo vendicarci.
Sto. Andiamolo à cercar voi dite il vero.
E sapete hò mechi chesta funcella,
Che dianzi legò me, se lo pigliamo
Vò che noi lo meniam per tutt'Arcadia.
Come si fà Foine, Lupi, e golpi,

Che

Che buſcarem del cacio, carne, & oua.
Che potrem fare vn paſto ſmiſurato.
Ecco el capello, eccoui el ſambantarco.
Spogliateui ancor voi e facciam preſto
Prima, che fugga, o queſto trecciolaccio
Hà fatto el nodo haureſti vn buon coltello?
Cac. *Non biſogna tagliarlo, perche poi*
Non potrebbe ſeruir. S. voi ditel vero.
Farò con l'ognie, comincia allentarſi:
Ve che ti ſciolſi, ò cappita, che fate?
O cheſta ſarà bella. C. mi comprouo
Se queſta funicella ſarà forte
A' legar lui s'à ſorte lo trouiamo.
Sto. *Voi dite el ver: legate à modo voſtro.*
Cac. *Laſcia pur fare à me: miraſe puoi*
Sciorti per neſſun modo: tu ci ſei
Sto. *A uoler romper queſto allegacciato.*
Orſu ſciogliete andiamolo à trouare.
Cac. *Reſtarai pur coſi finche qualcuno*
Ti venga à ſcior, ne cercar di trouarmi,
Se già non brami ch'io ti laſci ignudo.
Sto. *Che vuò la burla, o pur dichi da vero?*
Cac. *Adeſſo lo uedrai reſta ch'i uado.*

SCENA VNDECIMA

Stornello, e Muſacchio.

Sto *Or l'hò riconoſciuto al certo certo.*

Costui è Cacco, che trasmiturato
Si sarà con che panni per ser puccio.
O s'a sorte non capita nissuno;
Son atto à star in chesto modo vn pezzo,
Che m'hà legato per infino à pici.
O i son stato manigoldo bene;
E balordaccio: chesi ch'io son pasto
Di calche Lupo; poi che m'ha condotto,
Chi non mi posso ruticar cauelle.
Ora sarà contenta Filadoce
Che non harà più impaccio da Stornello,
Ora sarà contento Cuorinseno,
Che non gli guastarò nissun disegno;
Perche si muoio non gli darò impaccio.
E mi sa mal morir, ma più mi duole,
Morir si vaccio, giouan e galante.
Ohime ch'io non posso star più ritto:
Mi vò porre à seder che s'io morissi
Io non vorrei però rompere el collo,
Quando i cadessi poi, chi fussi morto.
A chesto modo morirò di fame
Con le braccia legate e senza pane.
Mu. Sento chincioltre non sò chi parlare,
E non veggio nissuno. St. ò pouerello
Morrò nel fior de la mia giouinezza
Senza laggar di me nissun arrede
O babbo mio, chi ti darà la nuoua
De la mia morte. M. mi par di sentire
Stornel, che si lamenta: è esso certo.

Stornel,

Stornel, che fai, chi t'hà cosi legato?
Sto. Cacco secondo me. M. può fare il mondo
Sto. El può fare el mondato: eh fratellino
Scioglimi presto, che sia benedetto.
Mu. Io son contento per ser ballorano,
Che lui haueua allegacciato bene.
In che mò t'hà legato cosi sodo?
Sto. Ti dirò, venne è non lo conosceuo
Perch'egli s'era da Turco vestito
E mi disse che Cacco gl'hauie tolto
Molte bagaglie, ma gli daua el core
Di trouarlo e pigliarlo, s'io gli dauo
Tutti i mie panni, enchel mentre che io
Mi cauauo e calzon mi messe al collo
Questa funcella, e mi laggai legare,
Perche mi disse che si comprouaua
Se la fune era soda per tenere
Cacco caso che lui lo ritrouasse,
E per questo laggai cosi legarmi.
Mu. E come t'hebbe allegacciato bene,
E doue portar via tutti e tuo panni,
O che voleui far di tante cose
Che varcat'è gia l'ora di merenda.
Sto. L'haueuo preso, che s'io lo trouauo,
Lo voleuo ammazzare e poi fuggirmi
Cassuso al poggio. Mu. l'haueui trascorsa
Galantemente: ma per tuo sciagurà
In cambio mogniar lui se stato monto.
Sto. Dico dismonto, perche poco fa

Mi tolse da la fonte el capparone.
Mu. *L'hà tolto à me ancor: ma io non voglio*
Più ricercarlo, che non mi facesse
Rimaner in camicia come tene.
E pare à ponto che sia là d'Agosto,
Quando si tribbia à vederti così.
Sto. *Vuò tu altro, che'l caldo non m'auanza.*
Mu. *Orsu andiam: potremo in tanto bere*
Di quel tuo mosto buono e sai hò sete,
Che credo ch'i berò per tre Francioſi.
Sto. *O non pensar d'hauere anbriacarti.*
Ma ben ti vo insegnare vn bel segreto.
Che non fa male el vin: beie ben prima
Vna buona tirata d'acqua fresca
Qui alla fonte: sai questo segreto
Me lò insegno vn Todesco vna volta
Dicendo che non laga embriacare.
Mu. *Io ho paura che testo segreto*
Non lo trouasse qualche vn di coloro,
Che vanno rieto à teste sottigliezze.
Andianne pur: tu non mi ci corrai,
Harei beuto manco al tuo balire
Sto. *Lo diceuo per bene. Mu. eti si crede.*
Vuo ber del vin, quando ne posso hauere.
Sto. *Andianne pur, che diacin sarà mai*
Vn boccal me ne caua. M. e forse due.
Hò manicato staman del mencistio
Cotto sotto la bragia, era salato
Che pareua la rabbia veramente.

Andian:

Sto. Andian: chi dietro resta serri l'uscio.
Mu. E chi non vuol serrar lagghil aperto.

Fine del secondo atto.

INTERMEDIO

Del terzo atto.

Cupido, e tre Ninfe.

Nar. IO non riuedo il Caprio, nè piu veggio
Nessun de miei compagni: e per ventura
So stanco sì, ch'in pie star piu non posso
Posar mi vò vicino à questo fonte,
In fin la caccia è pur piaceuol cosa,
E dentro in ver ci è molte belle parti
D'honor di spasso, e d'esercitio sano.
E per contrario in seguitar Amore
Si troua sdegni, ire, furore, e morte,
E si consuma l'huomo à parte à parte.
Senza goder gia mai pien di tormenti
E ui si perde honor, robba, alma, e vita,
Ma ben son risoluto, che mai Donna
Si vanti di godermi, e viuer voglio
Libero fuor de gli amorosi lacci.
Ho inteso dir, ch'in Donna non si truoua
Fede, nè men fermezza, ele più sono

Fallaci,

Fallaci, finte, vglioroſe, e vane,
E che ſemina in Mar chi ſue ſperanze
In eſſe fonda: onde ſon riſoluto
Viuer lungi da lor libero e ſciolto,
Fra'l viaggio, l'affanno, e la ſtagione
Muoio di ſete, onde fia ben di trarla
A queſto fonte, e poi poſarmi alquanto
A la dolc'ombra in queſte freſche erbette.
Ma chi vedo qua dentro al certo fia,
Et è qualche Nappea, c'habitar deue
Nel fonte, ò altro aſſai più diuin nume:
Poſcia che regna in lei tanta bellezza.
Porgime vn pò la mano. Ahime s'aſconde.
Deh non t'aſconder perch'io non ſon fera
Silueſtre, che di me t'habbi à dolere.
Baciami al men la man: che coſa è queſta?
Da me s'aſconde, come à lei m'appreſſo
Queſt'è'l contrario delle tante Ninfe,
Ch'ogn'or menan per me doglioſa vita
Per non voler ſentir lor duoli e pianti.

Cup. Ben ti penſaui ingrato, e fuggitiuo
Non eſſer di me giunto, adeſſo voglio
Far di tante infelici aſpra vendetta.
E poi, che ſprezzi mio diuin potere;
Voglio che proui vn mal ſenza rimedio,
E s'hami ſol l'imagin di te ſteſſo,
E ſia tua crudeltà d'eſempio à quelle
Ingrate e fuggitiue de miei ſtrali,
Donne non già, ma ſilueſtr'Orſe, e Tigri,

Che

Che tengon per virtù donar la morte
A gli infelici è miserelli amanti.

Partito Cupido, Narciso segue la presente sestina.

Nar. Or chiar conosco ch'il leggiadro viso,
Che dentro al chiaro, & amoroso fonte
Veggio rinuerberar nelle bell'acque,
Altro, che'l mio non è, se bene vn sole
A me sol par mercè del crudo amore,
E della mia fatal peruersa Stella
Che ben guidommi oggi cosi mia Stella
A far ch'io vedess'oggi questo viso,
A chi già tante hanno portato amore;
Acciò de'lumi miei facessi vn fonte.
Vie più posso dolermi anc'or del sole
Che mi fe desioso à ber tal acque.
Vi prego chiare, fresche, e lucid'acque,
Poi che m'hà guidat'oggi la mia Stella
Per la virtù che vi dà su quel Sole,
Poich'amante son io sol del mio viso,
Pregate Gioue che mi cangi in fonte,
Accio finisca cosi vano amore.
Egli è ben ver, ch'io t'hò schernito amore
E ch'à molte ho gia fatto versar l'acque
De chiari lumi lor facendo vn fonte.
Ma non così com oggi vuol mia Stella
Che mi fà desiare il proprio viso,

E Facen-

Facendomel parere vn chiaro sole.
Almen tu chiaro e lampeggiante sole,
Se ben fusti infelice nel tuo amore,
Non però t'inuaghisti del tuo viso,
E se Laur diuenne presso all'acque
La bella Ninfa tua, benigna Stella
Non ti fece amar l'ombra drento vn fonte,
Ma io che quanto più mir'entro al fonte
Più vedo quel che mi rassembra vn Sole
Che perer mi douria picciola Stella
E son forzato sol merce d'Amore,
Mirando quando son tranquille l'acque
Amar di van pensiero el proprio viso.
Ahime ch'io sento il viso farsi vn fonte
Per l'acque e più quasi non vedo il sole.
Amore io moro ò mia crudele Stella.

E qui cade e subito appare vn fiore, & in vn tempo tre Ninfe.

Pri. *Hò sentito sorelle gran lamento,*
Et in vn punto hò visto cader morto
Il bel Narciso a pie di questo fonte.
Ma se ben miro, io non ci vedo il vago,
E gentil corpo suo: sarà sparito,
E da Gioue locato sù nel Cielo
Fra le più chiare e rilucenti Stelle.
Sec. *Temo ch'egli non sia cangiato in Fiore,*
E che sia questo qui che Fior si bello

Quiui non mi ricordo hauer più visto.
Ter. *Sarà quel che tudici, è desso certo.*
O bel Narciso hora conosco quello
Che sia la gran beltà simil al fiore
Che nel mattino è fresco, e rugiadoso,
E la sera diuien debilo e frale.
Pri. *Qui si deue specchiar ciascuna Donna*
A non lasciar passar la giouinezza
In van poscia che più com'è passata,
Non ritorna, & in vece à quella viene
La vecchiezza che porta il pentimento.
Sec. *Andiam sorelle a raccontare il caso*
In audito alle compagne nostre
Facendo lor saper la presta morte
Del'infelice pianta di Cefiso.
Ter. *Si che potren tornar di compagnia*
A fare à torno à si bel Fiore vn ballo,
Piangendo il caso suo di pietà degno.

Fine del terzo intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Egeria Donna Seluaggia.

Ege. *Eh quando mai l'afflitte mie miserie*
Haueran fine, e quando verrai morte

A terminar l'angoſcioſa mia pena
Col dolor, che ſent'io conſidro quanto
Dolor che ſente la vezzoſa Eudora,
E Cirene gratioſa ſua ſorella.
Eudora pianger dè l'amato figlio,
E Cirene la figlia deſiata.
O penſa i padri quando haranno in tutto
Fermo i lor matrimoni, e che ſapranno
De' parti di lor ſpoſe e non de' frutti,
E che certi ſaran ch'ambi ſien perſi
Per la perdita mia mi rendo certa
Che fatto hauran cercar per ogni intorno
Con diligentia, ne' vicini regni
Laconio, Acheo, Corinto, Argo, Melſenio
Elide, Arcadia, oue ridutta ſono
A' far dell'error mio la penitentia.
Era meglio aſſai più cha'l crudel Orſo
Data mi fuſſe in preda, che laſciarmi
Tor come feci i tanto amati figli,
E non ſaper da chi, che Gioue ſolo
Deue ſaper dou'al preſente ſono;
Se più ſon viui, e ſe ſon viui forſe
Viuono ſchiaui in man d'huomo, che deue
Eſſer da men di lor di grado, e nome;
Che miſeri ſaper non dien chi ſieno
I cari Padri, e le Regal lor Madri,
Nè i lor nomi, nè patria, e forſe ſtanno
A ſeruitio di gente infime e baſſa.
Ma laſciami partir; decco vn Villano

Acciò

Acciò non mi voleſse rattenere

SCENA SECONDA

Stornello ſolo

Sto. *Iſcio, gatti, arri via, tira beſtiaccia.*
Non ſo ſe l'hò ſentita, che fauella.
Io l'hò viſta più volte, nè pigliare
Mai hò poſſuto ſi brutta figura.
Io vò penſando che ſia qualche beſtia
Nata d'Orſo, di Lupo, Aſino, ò Cane.
Di Becco non può eſſer che le corna
Non gli hò veduto, ſia quelche ſi voglia
Gliè vna beſtia molto contraſatta.
Io vò veder s'appoſtar la poteſſi
E pigliarla con lacci vn'altra volta
Laggami ire à veder du là ſi ficca.

SCENA TERZA

Oritia, Filodoce, e Muſacchio,

Or. *S'io non sò fuor di me quell'è Stornello,*
Che ne và molto infuria; i vò penſando
Che vada à qualche coſa d'importantia.
O quanto caro haurei ſaper s'amato
Sia punto il mio Paſtor da Filodoce:
Ma perche dico mio quel ch'io ſua ſono?
O maladetta e falſa geloſia

Tu pur sei la cagion, ch'amando stassi.
Sempre in pensieri, e timorose pene
Nè poco puo gustar alcuna gioia
Ma decco Filodoce intender voglio
Da lei se l'ama punto Corisено
Filodoce mia cara oue ne vai
Cosi pensosa con turbato ciglio?

Filo. *Mostra il ciglio il pẽsier c'hò dẽtro al pet-*
Poscia che negar mal gia mai si puote (to,
La forza di quel foco, che ne toglie
A' noi la tanto amata libertade.

Orit. *Dimmi saresti mai d'amor ferita?*

Filo. *Forza m'è di tenere in questa palma*
Il mal per procurar la medicina,
E tanto più à chi può mitigarlo.
Io amo e viuo in foco ardente amando
Vn leggiadro Pastor, qual per ria sorte
In altra Ninfa il suo pensier hà volto.
E per quel ch'intèso hò egli patisce
Per te crudele, e dolorosa pena.

Orit. *Sarebbe, quel che brami, a sorte Aminta.*

Filo. *Aminta è quel crudel, che si mi sprezza,*
E fugge accio non gli diuenga sposa.

Orit. *Filodoce mia cara sia pur certa,*
Che s'Aminta ama me si perde il tempo,
Et poi c'hai palesato come amica
Il tuo segreto à me, vò palesare
Il mio à te, che mi parria far torto
All'amicitia nostra s'io celassi

A te quel, ch'io non deuo celar più
Gliever ch' Aminta, come hai detto, m'ama
Et io non amo lui, perche son presa
Dell'amor d'un pastor ch'in questo giorno
L'ho visto e si domanda Coriseno.
Filo. Questo tal Coriseno m'hà ricerca
Di matrimonio per quel, ch'io conosco,
Egli viue per me tutto dolente.
Mà tu puoi star sicura, perche io
Se ben l'animo è grande, hò picciol core,
Nè dentro ci puo stare altri che Aminta.
Orit. Tu m'hai sorella consolata tutta,
Et hai dato vigore à la speranza
Che sempre non sta'l mal oue si pone.
Filo. I'hò pensat' Oritia à vno inganno
Che se li potria far, tal ch'ambi due
Ci sposerien contr'ogni voglia loro.
Orit. Il far le cose come si suol dire,
Forzatamente non par che stia bene,
E come potrò mai amare Aminta
Per forza s'in altrui post'hò il pensiero?
Filo. Io ti dirò, perdendo la speranza
Dell'altra, gli sarebbe forza amare
La cara sposa, massime che noi
Vn caldissimo amor gli porteremo.
Mu. Buon di patrona, buondi Filadoce.
Che fate chi si'nsieme donne, e donne
Non posson far lagor, che bene stia.
Col morta solo non si fà sauore,

E fregando la pietra con la pietra
Pochin fuoco si fà. O tu vuoi Musacchio
Ch'altri giuochi con te di bastonate.
Mu. *Tanto bramasse voi dell'altre cose,*
Com'io le bastonate: forse forse
Non v'andareste così lamentando,
Cem'hò sentito poco fà meschine.
Filo. *O che ci puoi hauer sentito dire?*
Mu. *Hò sentito, che sete innamorate*
Di Sminta e Cuorinseno ho ben saputo,
Chi son stato à sentirui vn buon pezzuolo.
Ma se uolete fargli vna malia,
E mi dà'l cuor che vi corriran dietro
Per tutt'Arcadia à lor marcio dispetto.
Or. *Quel che diceuo io non vò consentire*
A tal poltronerie, e vò sperare
In Gioue che sà far di belle cose.
E' questo quello inganno, che voleui
Vsarli Filodoce? Fil. nò, voleuo
Che mostrasse fingendo amare Aminta
Et io fingessi d'amar Corisено.
Mu. *Non accadrebbe anfringiare insegnarui,*
Perche vo altre Donne la più parte
Infringete d'amar molti amadori,
Per poterui cauar le vostre voglie,
E quando poi ve le sete cauate,
Voi ci hauete stoppati tutti quanti.
Filo. *Non siam tutte così. Mu poche ò nissuna*
Si troua schiette di vo'altre Donne;

Perche

Perche ci amate d'intereſſo piene,
O uer per eſſer pigliate per moglie.
Or. *Gl'huomini ſon ch'aman per intereſſo.*
Mu. *Si, ma noi ci laghiamo ancor del pelo,*
E oltre al tempo perſo anco la robba.
Filo. *Vn triſto hà ſempre gattiui penſieri.*
Mu. *E però voi, che ſete poco buone*
Sempre penſate à mal. Ori tu vuoi Muſac-
Ch'io proui queſto dardo: cicalone (chio,
Mu. *Ho tocco troppo el viuo, v'adirate.*
Io ſtarò cheto, ſapete burlauo
Co uoſtri fatti: ſeguite di dire
Doppò l'onfringiar quel che far uoleui.
Filo. *Tu dici il uer: uoleuo, ch'una ſera*
Quando, che fuße ſcur, che ciaſcheduna
Si cambiaſſe i ſuo panni, tu pigliaſſe
I miei, & io i tuoi: e poi laſciarſi
Spoſar in fatto, di poi diſcoprirli
Tutto l'inganno, tal che non poſſendo
A dietro ritornar le coſe fatte;
Amor ch'à nullo amato amar perdona,
Gli potria rimutar lor fantaſia,
Et amar, chi lor ama, poi che l'altra
Ad altri ſaria data. M.do furbetta
Parti che l'habbi penſata ſottile?
Or. *Non l'hai penſata male io uò penſarci,*
E forſe forſe mi riſoluerò,
Andianne à ſpaſſo à finir queſto giorno,
E mentre parlerem ſopra tal fatto.

Mu-

Musacchio andianne; ecco di qua Stornello
Voliamoli far motto. M. lagghianl'ire
E ci terrebbe tutt'il giorno à bada.
Filo. *E non ci hà viste ua molto pensoso.*
Mu. *Debbe pensare à Cacco che duo volte*
L'hà robbat'hoggi el tristo ladronaccio.

SCENA QVARTA

Stornello, e Aminta,

Sto. *Non la ringiogniarebbe el sonnabisso,*
Si uà correndo quella brutta strega
Ell'è entrata drento vna cauerna,
Ch'i credo veramentete, che la sia
Qualche bucaccia che vadia all'Inferno.
Vadi al bordello io non vò più seguirla
Che non vò per cercare i fatti d'altri
Laggare star e miei, io hò pensato
Trouare Asminta e dirli ch'el pastore
Imgellisce Oricia, e però ella
Non li da occhio, e non lo vuol seruire.
Poi farò dire all'altro come Asminta
Comanda à Filodoce che nol' miri:
Ma che lo faccia morir di dolore,
E vò far tanto che faccian questione,
Accioche al men mi si leui dinanzi
Questo appoioso se Sminta l'ammaza,
E' mozzo el dire, e s'egl'armaza Asminta,

Bi-

Bisognarà che si parta d'Arcadia,
Per sicurarsi da gli altri pastori,
O ueramente morran tutta due,
E così sarò fuor d'ogni sospetto.
El far tal cose non vuol dir cauelle,
Che s'usa far così per tutto el mondo
Metter le zeppe e sol commetter male
Ma bene e mal chi facci non ci penso,
Voglio accomodar me per ser Lurino,
Che decco Asminta, cosa ricordata
Spesso è mandata, buon dì, come state?

Am. Come che piace alla crudel Oritia.

Sto. Dite pur come piace à quel pastore,
Che la gaueggia, e ch'ella ne sta male.

Am. Come? che dici: che pastore è questo?
Hò inteso non sò che. S. questa carota
Truoua sollo il terreno. A. io non t'intendo.

Sto. Dico che cerca mandarui al terreno
O per dirla più chiara sotto terra.
Quel Cuorinseno hà commesso à Oritia,
Che non vi miri, e perch'ella vi vuole
Vn tal miccin di ben, per tal sospetto
Hò inteso che lui cerca d'ammazarui.

Am. M'ingegnarò non mi troui sprouisto.

Sto. S'io fussi in uoi mi leuarei ben prima
Accio non mi trouasse sproueduto
Chi prima assalta hò pur sentito dire,
Ch'egli hà sempre duo terzi di vantaggio.

Am. Con lui non vò uantaggi: ma ben voglio,

Come

Come lo trouò chiamar questo fatto.
Stornello resta, ch'io lo uò cercare.

Sto. Fate al primo di fatti e non parole,
E io uogl'ire a cercar la mie manza
Che gl'hà tre hore o più ch'io non l'ho vista.
Ecco quà uno, io non uorre che fusse
Cacco, che mi robasse di bel nouo.

SCENA QVINTA

Cacco, e Opico.

Cac. S'io pongo bene in questa tazza cura,
Ci è drento l'arme del Re de Corinti,
Dal quale io mi ritrouo esser bandito.
Come può esser capitata in mano
Di tal pastore? io uò ueder s'à sorte
Qualch'uno hauesse il palazzo regale
Robbato in qualche modo, e s'io potessi
Con le mie man pigliare un simil ladro;
Lò darei nelle man del Re: di poi
Gli chiederei del mio fallir perdono,
E certissimo sò ch'io l'hauerei
E ancor ch'in Arcadia in la mia grotta
Io sia copioso di tutte le cose:
Non resta, ch'io non brami di tornare
Nella diletta e tanto amata patria.
Sempre le cose che son di uietate

Si ſolgan bramar più: tanto più quando
Ad alcuno è uietato il proprio nido.
Ecco un uecchio paſtor: burlar lo uoglio
In coſa ſol, ch'io penſi ch'appetiſca.
Paſtor ſe'l Ciel ti ſia benigno ſempre,
Dimmi per corteſia, che uai cercando?
Opp. Cerco un'aſtuto, & inſolente ladro,
C'hà tolto a la mia figlia una catena
D'oro poch'ore ſon con falſo inganno.
Cac. Credo ſaper chi l'è, perche l'hò uiſto
Poco ha mentre beieua à una fonte.
Opp. A quella fonte robbò la mie figlia
Cac. Lo mirai n'uno ſtante, e nel partire
Gli cadde queſta tazza, per la preſcia.
Hò apponto con eſſa un pò beuuto
Del uin ch'e'hò drento in queſta barletta.
Opp. Non ne potrei eßer accomodato
Ancor io d'una taza, che per ſete
Non poſsò appena eſplicar le parole?
Cac. D'altro che queſto ui uorrei ſeruire
Che queſto è nulla. Op. e a me ſarà molto,
Poi che ſi nel biſogno ſon ſeruito.
L'hauete piena troppo, uoi uolete
Fare il ſeruigio a doppio: è un buon uino,
M'hà fatto ritornare ogni uigore.
Cac. Ditemi un pò per qual cagion cercate
Colui che robat'hà la uoſtra figlia?
Opp. Io lo cercauo, per ueder che lui
Gli rendeße il mal tolto in tutti i modi.

Io

Cac. Io uò pensando, che sia tempo perso
Perche, chi toglie, non restituisce
Se già non glie ne fusse fatto forza.
Opp. Per forza diceuo io. C. guardate ch'egli
Non robbi voi che degl'altri ci hà colto.
Opp. Non corrà me, che non trouarà donne.
Cac. Non dite questo che gliè si astuto
Che gabbarebbe altra golpe che voi.
Non direte cosi forse sta sera
Opp. Ditemi vn pò conoscetelo à sorte?
Cac. Gioue il volesse troppo sarei sauio.
Basta ben ch'io conosco i vitii suoi.
Opp. Che cosa è questa? io non posso tenermi
In pie per vn gran sonno, che venuto
M'è da un poco in quà: che vorrà dire?
Questo è vn sonno molto accidentale.
Voi mi perdonarete, io vò diacere,
Che gli occhi aperti più tener non posso.
Cac. Allentatcui prima, che se fusse
Qualche accidente, non vi facci male.
Opp. Piacciaui d'allentarmi in cortesia
Ch'io non posso prealermi punto.
Cac. Giacete pur ch'io v'allentarò troppo,
E a mal vostro grado, de le volpi
Vecchie si piglia: ve che ci starai,
Che si l'astuto faceui pur hora.
Questo vestito sarà buon per quando
Mi vorrò trauestir, per robbar altri
Lasciamen'ir decco quel de la tazza.

Io non vorrè che lui m'haueſſe viſto
Robbar queſt'altro, e mi riconoſceſſe.

SCENA SESTA

Coriſeno, Muſacchio, Filodoce,
Oritia, Stornello, Aminta,
Opico, Cacco, e Egeria.

Cor. *Come viuer poſs'io fuor di ſperanza*
Lungi da la mia patria: e ſe non fuſſe
Ch'io feci colazion con quel Paſtore,
Che mi dè queſti panni: io veramente
Non sò come hoggi mi ſi fuſſe andata.
Come mi dò nel padre di mie diua;
Scoprirgli voglio il tutto, e dirli ch'io
Bramo la figlia per mia cara ſpoſa.
Talche certo mi rendo, che s'ei ſente
Di chi ſon figlio, mio giuſto penſiero
Adempirà, ma s'io non sò in errore
Eccol quà che dormendo è mezo ſpolto:
Lo vò chiamar: paſtor non dormir tanto.
Il ſol ſi tufa già nell'Occidente.
O dorme graue, queſto non è ſonno
Per quel ch'io veder poſſo naturale,
Io vò chiarirmi ſe fuſſe allopiato
Da qualchun per robbarlo, queſta pietra
Il tutto mi dirà come lo tocco,

Che

Che fra molte uirtù ch'in lei si troua
Gioua alli allopiamenti, & infinite
Altre sorti di magiche fatture,
Era al certo allopiato: egli comincia
Subito ch'io l'hò tocca a risentirsi.
Opp. Ahime che uuol dire: io son spogliato.
Al certo quel che dianzi mi die bere,
Era quel tristo e scelerato Cacco.
Cor. E' stato al certo, io u'hò trouato quiui
Spolto dormendo e u'ho desto di sonno
Si graue ch'io pensai che fossi morto.
Ma se ui diede ber quell'insol ente
Deueste ber qualche allopiato uino
Opp. Deue esser uer, perche ài fatto c'hebbi
Beuuto, il sonno mi uinse di modo,
Che bisognò ch'io mi ponessi in terra:
Onde con tutto il core io ui ringratio
D'hauer fatto da me partir tal sonno.
Cor. Rendete gratia alla uirtù di questa
Pietra che senza lei per fino a sera
Voi haureste dormito, se non più.
Mu. Pastor io ui cercauo, e u'auuertisco
Ch'un huom'ui cerca sol per ammazzarui
Cor. Io non sò d'hauer fatto villania
A nissun mai chi sappi, è perche questo?
Mu. E'un pastor, che uoi gli gaueggiate
Vna sua manza, e dice che gli hauete
Commesso, che no'l miri, e però lui
Hà contro à uoi si terribil collera.

Sara

Cor. Sarà di caso tal mal informato;
Che se ben amo quella Filodoce,
Ella non ama me. quantunque io l'ami
Con pensier sol di torla per isposa.
Opp. Auertisci figliuol, che Filodoce
E' può dirsi mie figlia, e non puoi fare
Senza me cosa alcuna. C. e con voi voglio
Vsar que mezi, che fan dibisogno,
E' tanto più me la concederete,
Quando saprete di chi figlio sono,
Che sol la piglio per farla Regina.
Mu. O quanti son di questi forestieri,
Ch'al primo dicon d'esser al paiese
Lontan da casa sua Signori e Duchi.
E poi vienti vedendo la più parte
Han come me guardato i pecoroni.
Cor. Doue si può chiarir la veritade,
Non occorre cercar più i testimoni.
Mu. Fate a mie senno datel'à qualchuno,
Chi del paiese. O. ella non vuol marito.
Mu. Le Donne non son sempre d'un uolere
Se dicon vna cosa la mattina,
La sera son d'un'altra fantasia.
Opp. La non è cosi liei, n'hò fatto proua
Più è più volte. Co. non ponete cura
Al dir di questo matto. M. tene menti.
Cor. Ah insolente gastigarti voglio
Come tù merti. M. Ahime ch'i so morto.
E m'era meglio laggarti ammazzare,

E non ti dir couel di quel Pastore.

Cor. *Sempre questi villani han per vsanza,*
Star nel mentire, e poi son gastigati
Spesso spesso. M. si perche vò altri
Sempre al bel primo, en caricate altrui,
Perche voi sete ricchi e fagoriti.
Ma s'io fussi vn di Re vorrei far fare
Che di fatto che nasce vn contadino,
Fusse il secondo giorno abbottolato;
Perche toccasse à ricchi l'azzappare,
E guardar bestie per non si morire,
E durar le fadighe di no altri.

Cor. *Tu chiacchiari vn pò troppo: vai cercando*
Ch'io te ne dia dell'altre. O. orsù sta queto.

Mu. *Mi quetarò: decco la mie Padrona*
Cola vostra figliuola, e ci è Stornello.

Cor. *Ecco chi mi può far viuer contento.*

Filo. *Oritia ecco mio padre, e cie'l Pastore,*
Che parlauamo dianzi: amato padre,
Che vuol dir che voi sete in modo tale?

Opo. *Cacco mi diede ber vino allopiato,*
E poi mi spolse nel modo, che vedi.

Sto. *Che ci sete ancor uoi restato colto?*

Opp. *Tu vedi lo trouai ch'haueuo sete,*
E cosi mi gabbò. M. so ch'è de'fini.

Opp. *Vna ne paga tutte. S. egli è di quelli,*
Che san robar che non son gastigati.

Opp. *Tant'è se non veniua per ventura*
Questo pastor, io ero atto à dormire

A vu bel ponto fino à dimattina :
Ma ritorniamo à primi parlamenti.
Paſtore è queſta la Ninfa che brami
Per ſpoſa pigliar come m'hai detto?
Cor. Queſta è colei, che mi può far felice
Col tormi per iſpoſo. S. o pouaraccio
Stornel che ſarà or de fatti tuoi?
Opp. S'ella è contenta io per me mi contento.
Orit. Ohime, che farai meſchina Oritia?
Filo. Padre mio charo io non vò maritarmi
Come hò detto più volte, è quando pure
Io mi riſolua : uò pigliare vr' ch'ic
Sappi chi egliè. M. che tu ſia benedetta
Coſi mi fà piglial chi del paeſe .
Sto. Forſe, che liei ſi contenta di me .
Mu. O, ti sò dir che ſarebbe allogata
O parti che ſia carne da tuo denti ?
Sto. Io gli hò miglior di te Muſacchio: ſai
Non mi ſcafare in preſentia à la dama ,
Che noi faren quiſtione. M. o ſolamente
A ſentir che ſei carne di Stornello ,
No ne ſchiariſce chinche tu ti ſei ?
Opp. Ancor non la volete oggi finire ?
Sto. Egli è coſtui che vuol ſempre ſuilirmi,
En tutti quanti e modi. Mu. o tu ti vanti
Che Filodoce volga pigliar tene ,
E laggar qui queſto paſtor ſi bello ?
Filo. Eccо Aminta , che vien verſo di noi
Molto turbato, queſto che vuol dire?

Am. Pastor chi tu ti sia non ti conosco:
Ma per quanto comprendo, sei quel ch'io
Vado cercando. C. già pensar non posso
Per quel che tu mi cerchi, e poi che sei
Venuto, harei ben car che mel dicessi.
Am. Ti cerco perche intendo, c'hai commesso
A questa Ninfa, che non deua amarmi.
Cor. Pastor di questo sei male informato
Ch'io non hò che far nulla con suo fatti.
Sto. La question si farà sol di parole,
Che le brigate non volgon morire.
Opp. Amina auuerti, che non sia qualch'uno,
C'habbi commesso mal per interesso.
Am. O qui hò da morire, o lui mi dica
Quel che gli hà detto contra l'honor mio.
Cor. Vedo c'hai voglia voler far quistione,
Io son contento, cauar te la voglio.
Deccomi pronto per mostrarti quanto
Habb'io ragione, e tù quant'habbi il torto
Or. Pastor fermate che non sta gia bene
Per si picciola cosa di non nulla
Metter à risti o la robba e l'honore.
Am. Doue ne và l'honor, non dee guardarsi
A pericol nessun: mena le mani.
Filo. Siate contenti sol per amor nostro
Posare l'arme e diuenire amici.
Mu. Che ti venga la rabbia laggal fare.
Cor. Ninfa vezzosa, se me non chiarisce
Per quel, che meco si mostra sdegnato,

Io l'intendo far seco in tutt'i modi.
Am. Ti sei vantato di tormi la vita,
Perch'io non ami questa gentil Ninfa.
Cor. E à me poco fà questo Villano
Mi disse che cercaui darmi morte.
Am. Io non lo niego: ma per le parole,
Che costui qui poco fa m'hà referto,
E deccol qui presente tu, che dici?
Sto. Dissi che mi fù detto, se gliè vero
O' no dichicel lui, questo non so.
Se lui l'hà detto. Co. io non hò detto nulla.
Am. E chi tel disse. Sto. vn'ch'io non lo conosco.
Am. Io hò paur Villan che tu non sia
Vn grande sciaurato. St. come voi
Sete al vantaggio e uo brauate altrui.
Filo. Pastor per nostro amor vò, che facciate
La pace, è siate amici; in quanto al resto
Se voi amate me, non posso amarui,
Perche son d'altri e non ci ha colpa alcuna
Questo pastor, se ben lui sol desio.
Or. Questi son colpi non si danno à patti,
Per questo Aminta mi desidra, & ama,
Et io non amo lui, se ben per sposa
Lui mi domanda perche bramo questo.
Opp. Dunque nessun di lor si può dolere
D'altri che di lor sorte, onde sia buono
Che vi abbracciate come cari amici.
Am. Io vò gastigar qui questo insolente
Che poco fa mi disse tante cose.

Opp. Non vogliate guardar alla pazzia,
E vuò che anco à lui voi perdoniate.
Am. Io li perdono sol per amor uostro.
Opp. Vò che teniate in luogo di fratello
Questo pastor cosi cortese. A. voglio
Per uostro amor per tal sempre tenerlo.
Cor. Et io non manco che per tal ti tengo.
Opp. Abbracciateui dunque, e fate pace.

Qui si abbracciano.

Opp. Cominciai dianzi a domandarui donde
Voi siate capitato in queste bande
E fu interrotto il nostro parlamento.
Cor. In queste parti son giunto cacciando
Da tre mattine in qua, & figlio sono
Di Re e di Regina. M. aumaia bene
Cor. Che cacciando entro al bosco per seguire
Vn Ceruo persi la mia compagnia
Fino il giorno passato, el primo ch'io
Vedessi'm queste parte fu costui,
Poi questa uaga, & amorosa Ninfa,
Che subito da lei mi trouai preso:
Che per poter più facilmente seco
Ragionar mi vestii d'abito tale
Lasciando per tal cosa i Regii panni.
Filo. O in che modo simil panni haueste.
Cor. Da vn pastor, ch'in cambio i miei gli diedi.
Sto. Non fece mal barattto ò solamente

Quel

Quel santanbarco listrato co gli ori.
Cor. *E ancor bisognò ch'io nel pregasse.*
Mu. *E douen esser di que' goffi; che*
Gli vengon le venture, e non le sanno
Conoscer si son goffi, e scimoniti.
Sto. *State fermi ecco el diascon dello' Onferno,*
Che corre dietro à vno. O. seguita Cacco
Che dianzi mi robbò e che sia uero.
Egli hà presso di se anco i mie panni.
Mu. *E' esso al certo sù Stornello abbassa*
La spontona, e fermianlo: se uoliamo
Che lui ci renda quel ch'oggi ci hà tolto.
Sto. *Ferma Cacascio se non uuoi morire.*
Jac. *Pastori io ui domando abraccio aperta*
La vita in dono. A. legalo Stornello;
Poi che da se s'è dato nella rete.
Cor. *Fermiam questo saluatico animale.*
Ege. *Non vi uogliate pastor piglar cura*
Di più fermarmi perche ferma sono
Or c'hò giunto costui, da cui deriua.
Ch'io son condotta come uoi ue dete.
Mu. *Stornel tu senti la versiera parla.*
Sto. *Vedi che pur me la parbe oggi udire.*
Ege. *Pastor per cortesia fate legare*
Questo ladrone, accio non fuga uia.
Mu. *Per uostro amore e poi per interesso,*
E non ci scamparà se già non gola
Finche non rende quelchè lui c'hà tolto.
Ege. *Dimmi crudel ladron quelche facesti.*

Della putta, e del putto che più anni
Son mi tolleſti vicino alla fonte,
Che ſei ſtato cagion ch'io ſon condotta
A mangiar l'erbe come gli animali.

Or. E che vi tolſe queſto ladro triſto?

Ege. Duo creature ch'abalir portauo
A vna terra vicino à Chiarenza
Nate delle due figlie del mio Re,
E di duo figli del Re degli Achei,
Li quai s'innamorar di mie ſignore.
Capitando in Chiarenza a vna gioſtra,
Che eſſendo conoſciuti per figliuoli
Dal Re Antione gli fù fatto feſta,
E dato allogiamento nel palazzo.
Ma come volſe Amor ſegretamente
Si ſpoſorno d'accordo, e conoſciute
Furno le ſpoſe dalli amati ſpoſi
Più volte, talch'in breue ambedue loro
Grauide ſi trouar, per lor ria ſorte.

Sto. Sò che la colſen preſto. Mu. o queſta è ſtata
Stornello l'intrigata deciaria.

Ege. Or mentre che gli ſpoſi nel lor Regno
Andar per farle con voler de padri
Spoſe paleſi, Eudora Principeſſa
Partori vn bel putto, e la ſorella
Cirene detta vna bella puttina
E a me ch'ero lor fidata amica,
Dieder ſegretamente ogni lor cura,
Ch'io li feſſi nutrir fin che le nozze

Fuſſer

Fusser solennemente celebrate.
Or mentre gli portauo à nutricare
Hauendoli posati presso vn fonte,
E per paur d'un'Orso ascosa m'ero,
Da costui mi fur tolti, nè per pianti
Ne per preghi giamai render gli volse;
Tal ch'io per non portar si triste noue
Alle lor madri fuor del patrio regno
Mi tolsi; & venni habitar in Arcadia,
Viuendo sol di frutti, & d'herbe schiette
Fuor di tutto il commertio delle genti.
Or dianzi lo conobbi mentre ch'egli.
Frà se parlaua, che ben la sua voce
Io tenut'hò fin qui mai sempre à mente,
E da lui bramo sol saper, che dica
Quel che ne fece se son morti ò uiui.

Opp. Cacco non gli negar la veritade,
Dilli quelche ne fù, che la meschina
In ver di te dolersi hà gran ragione.

Cac. Io non lo vò celar per modo alcuno
Rallegrateui donna poi che donna
Dite che sete, che son ambi viui
E sani e belli in la vostra presentia.
Il maschio è questo, e la femina questa
Ch'io donai à Seluaggio, & a Corebo
Questo vendei che da loro alleuati
Ambi son stati qual lor propriifigli.
Eccoui detto il tutto apertamente.
Fate or di me quel che vi pare e piace.

Tutto

Opp. Tutto quelche ci hà detto è veritade,
Ch'il tutto da Corebo, e da Seluaggio
Prima la morte lor di punto intesi,
Che m'erano ambe dui fidati amici.
Ege. O figli amati ecco l'afflitta Egeria
Che vi hà pianto più volte. O.o car fratello
Or ci potremo amar senza timore
Di biasmo alcuno. A. & io forte m'allegro
D'hauer trouato sorella si fatta:
E tanto più che di pouer pastore
Io trouat'ho cosi regal mia stirpe.
Egeria siate pur certa e sicura,
Vi si darà tal che benedirete
Gli stenti, che per noi patiti hauete.
Or sorella, carissima or t'abbraccio
Di fratellesco amor, non marauiglia
Ch'io tanto amato t'hò si caldamente.
Cor. Amico Aminta porgimi la mano
Ch'io vò che sappi ciaschun'chi son io;
Poscia, che dianzi non potei finire.
Figlio son io del buon Re di Corinto
Amico de gli amici di tuo padre
E da canto di Donne tuo parente.
Am. Io mi rallegro, e di nouo t'abbraccio
Come fratello. Cor. & io cosi far voglio,
Poi che tant'allegrezza lo concede.
Opp. Se vostro bel parlar bene hò compreso
Voi sete figlio del buon Re Caruantio,

Che

Che die regnare in vece di Carano.
Cor. Di Carnantio son figlio e di Climene
Del Re d'Argo figluola, e princepessa.
Opp. Hauete altri fratelli. Co. non ch'io sappi;
Se già non fusse viua vna sorella
Che nacque prima che palese fusse
Celebrate le nozze, che si perse
Merce di chi a balir la riteneua,
Che via portolla. Sto. dunque cotestici
Sarà come costor meza bastarda.
Mu. Tu vai cercando delle bastonate,
Sta cheto lagga dir bada à tuo fatti.
Orit. Tu se Stornello importuno seguite.
Cor. Si perse quella mercè d'un Landino,
E de la moglie à cui fù data à balia:
La portar via, e si diede la colpa,
Che fusse per amor d'un bel monile
Ch'inuolto fù ne' panni della putta
Pien di gioie di pregio, che valeua
Per quel ch'onteso vn tesor infinito,
E ci fù inuolto inauedutamente
Perche mia madre sel cauò dal collo
Mẽtre haueua il mal grãde e dà quel'hora
Mai più s'è visto. O. quando che Landino
Si ritrouasse con vostra sorella
Voglian dir che gli fusse perdonato?
Cor. Voleßi Gioue, che tal cosa fusse
Ch'io certo mi terrei troppo felice,
E non che perdonar lo premierei.

Non

Opp. Non posso più tenermi ecco Landino,
Ecco Cisippe (ancorche Filodoce
La sentiate chiamar) vostra sorella,
E à mia stanza vi mostrerò cose,
Che vi daran certissimi segnali,
E particolarmente i primi panni
Doue ella inuolta fù: deccomi pronto
A sopportar quel castigo, che merta
Il mio delitto, perche in ogni modo
Poco più lunga esser può la mia vita.

Cor. Se questo è ver rendeteui pur certo,
Che vi sia perdonato tal delitto,
E tanto più poi ch'alleuata hauete
Qui mia sorella in si real costumi.
O Filodoce da me tanto amata
Ecco vn tuo car fratello, ora ti posso
Abbracciar poi che senza biasmo alcuno
Far il posso. F. e tanto far vogl'io;
Poi che senza rossor vengo abbracciarti.

Cor. Io non posso le lagrime tenere
O sorella diletta, or vedo aperto
Di doue è deriuato el grande amore,
Ch'oggi tanto in vn subito t'ho posto.

Am. Corisen mi rallegro poscia che hai
Trouata vna sorella cosi degna
Che ben conobbi suoi regi costumi.

Or. O Filodoce cara quanta gioia
Sent'io di tuo piacer: questo è pur giorno
Per tutti noi tutto felice è lieto,

Poi che scoperte son si belle cose.
Sto. Io per me resto tutto strabilito
Mu. E i rimango tutto stoppafatto
Am. Orsu sciogliete Cacco, poi che lui
Oggi ci ha palesato tal segreto
Sto. E lo mitara al certo. Mu. non lo sciorre,
Se non ci rende quel che lui c'ha tolto.
Cac. A tutti quanti vò restituire
Quel che v'hò tolto e più, se ne vorrete.
Corisen d'una gratia i vò pregarui,
Che per tale allegrezza io sia rimesso
Nella mia patria, perche son bandito,
Perch'in Corinto vn homicidio feci
Nel tempo, che costor tolsi dal fonte
Cor. Senza, ch'altro mi dica, io ti concedo
Quel che domandi, e farò che mio padre
Approuarà tutto quel, c'hò fatt'io.
Ca. Et io vò lasciar ir la mala vita
E presso à voi vò uiuer e morire.
Sto. E io vogl'ire à star da Filodoce,
A doue la starà per fin ch'io viuo
Mu. E io starò da la mia padroncina.
Or. Musacchio io ti vò dar tutt'il bestiame
Che mi lasciò nel suo morir seluaggio.
Mu. E io l'accetto più che volentieri.
Am. E io lascio à Stornel quel, che Corebo
A me lasciò. St. voi mi perdonarete
So resoluto di non tener cura
Di bestie mà sol qui di Filadoce.

Donia-

Am. Doniamolo à Musacchio. St. fate voi.
Mu. L'accetto e vò prim'esser contadino
Ricco, che star fra Re drento à palazzi,
Doue son sempre due mila inuidiosi.
Sto. Tù farai à tuo modo. e io a mio,
In ogni mo tutti hauiamo à morire.
Ege. Aminta e Coriseno io hò pensato
Che per mezo de' Padri ambi due voi
Togliate queste, e sarete cognati.
Am. Io son contento Co. & io più che contento;
Poi che lor ci aman così caldamente.
Ege. E uoi à questo che ci rispondete.
Orit. Farem quel che vorranno i nostri padri.
Filo. E così vi rispondo & affermio.
Opp. Orsù gimo a gli stazzi, oue à mia Donna
Faremo intender questi trouamenti
Doman poi con più agio a padri vostri
Faren saper cosi liete nouelle.
Che so certo n'hauran grande allegrezza.
Sto. Io vo portar la nuoua al Re Crepantio
Babbo di Filadoce. Mu. e io voglio ire
A portar le nouelle al Re Laneone
Nonno me chi de la mia patroncina.
Cor. Così faraßi: andiamo, e tu Stornello.
Darai à questo popolo licentia
E lo ringratiarai da parte nostra.
Sto. Brigate, voi vedete la facenda
Hauiam finita tutta al vostro honore,
Or s'ella v'è piaciuta l'hauian caro.

Caso